ANNO XII • NUMERO 34 NOVEMBRE 2017

ARCHEOLOGANDO

NOTIZIARIO DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE

CON IL CONTRIBUTO SCRITTO DI: GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF ROMA

Gruppo Archeologico Luinese
www.archeoluino.it

Foglio informativo distribuito gratuitamente ai soci.
Stampato in proprio

SOMMARIO

Archeologando.
Notiziario del Gruppo Archeologico Luinese.
Anno XII, numero 34, Novembre 2017.

In copertina: *Tempio di Vesta*, Foro Romano, Roma, *post* 191 d.C.

Responsabile di redazione:
Stefano Torretta (stefano75.t@libero.it)

Progetto grafico:
Stefano Torretta

Gruppo Archeologico Luinese
Via Cervinia 47/b 21016 Luino (Va)
Quota associativa: € 30,00 (ordinario)
da € 50 (sostenitore)
Info: 338 4281065
Sito web: www.archeoluino.it
e-mail: informazioni@archeoluino.it

Chi volesse collaborare alla redazione del notiziario anche solo consegnando articoli da pubblicare prenda contatto con Fabio Luciano Cocomazzi (338 4281065) o scriva ai recapiti dell'associazione.

In questo numero

Editoriale 3

Articoli

Tremona Castello: settemila anni di storia al principio delle prealpi ticinesi 4

Due passi a Sud di San Michele nella Pietra. Seconda parte 10

Didattica di laboratorio 37

Un archivio elettronico delle incisioni rupestri 39

20 anni di Meeting 45

Scatti dal passato 49

Rubriche

Antiche ricette 50

Calendario mostre 51

La biblioteca archeologica 52

Contributi esterni

Gruppo Archeologico DLF Roma
L'archeologia è sempre viva. Gruppo Archeologico DLF Roma: 40 anni di vita e 20 di Meeting 53

Gruppo Archeologico DLF Roma
Viaggio nell'Unione Sovietica degli anni ottanta 55

Incisioni, che passione!

Cari lettori,

il tempo vola e tra un'attività e l'altra del Gruppo siamo praticamente arrivati alla fine dell'anno, con l'ultimo numero di *Archeologando* per questo 2017. Un numero alquanto ben rifornito di articoli da leggere, visto che questa volta abbiamo sfiorato le 60 pagine. Un bel balenottero da godersi durante le feste, in attesa dell'anno nuovo e della prossima uscita del nostro Notiziario.
Venendo invece all'argomento principale di questo editoriale, il titolo dice molto. Le incisioni rupestri, nello specifico quelle dell'alto varesotto, hanno sempre fatto parte del DNA del nostro Gruppo. Che sia la cartina riassuntiva delle numerose evidenze presenti nella vecchia Comunità Montana Valli del Luinese, il volumetto sui due massi coppellati di Brezzo di Bedero, le uscite al Masso della Macina, lo studio del Masso di Castronno e molte altre attività che si sono succedute nel corso degli anni, non abbiamo mai perso di vista una tipologia di reperti archeologici che, per quanto riguarda il varesotto, non ha mai ricevuto la giusta visibilità. Il Canton Ticino ha i volumi di Alfredo Binda, il Verbano-Cusio-Ossola ha invece quelli di Copiatti, De Giulii e Priuli. Solo la nostra provincia, dopo gli articoli di Pietro Astini risalenti a diversi decenni fa, non ha più cercato o voluto dare un'organizzazione a queste evidenze di un passato altrimenti scarsamente rappresentato dalle nostre parti.
Nel nostro piccolo stiamo cercando di porre rimedio a questa enorme mancanza, grazie anche al contributo di numerosi appassionati che da molti anni percorrono i boschi di questa area geografica, riportando alla luce un numero sempre crescente di massi incisi. Un primo passo è stata la conferenza tenuta lo scorso 10 novembre a Maccagno, richiestaci dal CAI, un'altra associazione sensibile a questa tematica. Ulteriori passi sono stati già compiuti, con la realizzazione di una scheda che permetta la catalogazione uniforme per tutti i massi incisi e la preparazione di un database per effettuare analisi più approfondite (vedi articolo di Fabrizio Rizzi in questo numero). Nel frattempo siamo all'opera sui massi già conosciuti e segnalati, censendoli e schedandoli, in attesa di avere abbastanza materiale da poter pubblicare sul nostro sito. Approfitto di questo spazio per invitare tutti coloro che fossero a conoscenza di massi incisi poco conosciuti o inediti a segnalarli al nostro Gruppo (solito indirizzo di posta: informazioni@archeoluino.it).

Siamo ormai in chiusura e quindi, visto il periodo a ridosso di dicembre, oltre al consueto augurio di buona lettura il Gruppo Archeologico Luinese vi augura di passare delle ottime feste natalizie e di iniziare il nuovo anno nel migliore dei modi, lasciando comunque sempre un po' di spazio per l'archeologia.

Stefano Torretta
Presidente

Sullo sfondo: arcate dell'acquedotto dell'*aqua virgo*, - Roma, Palazzo della Rinascente.

Tremona Castello: settemila anni di storia al principio delle prealpi ticinesi

di Valentina Zambonin

C'è un luogo, appena varcato il confine che politicamente divide la Lombardia dalla Svizzera, che conserva intatte le testimonianze del passaggio di innumerevoli generazioni; un luogo che, per secoli, ha rappresentato uno degli ultimi baluardi posti a presidio di quei popolosi territori che costituiscono l'arco subalpino. Poi, per motivi ancora sconosciuti, quel luogo fu abbandonato e per decenni fu dimenticato.
Finché, tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, una serie di indagini preliminari condotte sulla collina di Castello ha permesso di verificare le potenzialità del sito, ormai inselvatichito da lunghi anni di oblio. Tremona poteva così tornare a vivere (**fig. 1**).

QUALCHE DATO: UBICAZIONE, PAESAGGIO E STORIA DELLE RICERCHE

Il contesto geografico e paesaggistico in cui l'insediamento di Tremona si colloca è quello del parco Naturale del Monte San Giorgio, rilievo incuneato nella biforcazione dei due rami meridionali del lago di Lugano e ultima vera altura prima delle colline che, digradando verso sud, preannunciano l'ingresso nella pianura Padana.
Il San Giorgio, con i suoi 1100 metri s.l.m., è noto soprattutto per la grande varietà di resti geologici e paleontologici che dal 2003 hanno valso al territorio la nomina di sito Patrimonio dell'Umanità. In particolare, la Dolomia Principale (una tipologia di roccia calcarea formatasi per accumulo di sedimenti in ambiente acquatico tra il Triassico Superiore e il Giurassico Inferiore, circa 200 milioni di anni fa) che costituisce il maggiore litotipo presente sul Monte, si caratterizza per l'alto contenuto di fossili, tra cui microorganismi, varie specie vegetali e invertebrati, ma anche pesci e sauri di diverse dimensioni. La quantità e la qualità dei ritrovamenti hanno permesso di condurre studi approfonditi sulla fauna e sulla flora locali, con risultati che hanno avuto risonanza anche a livello internazionale.
Ma il Monte San Giorgio non è noto soltanto per il suo immenso valore naturalistico. Percorrendo il sentiero che dal quartiere di Tremona si snoda attraverso il bosco in direzione Meride, si giunge sulla sommità della collina di Castello, a circa 650 metri s.l.m., che fino a circa trent'anni fa appariva come un intrico di rovi poco meno che impenetrabile.

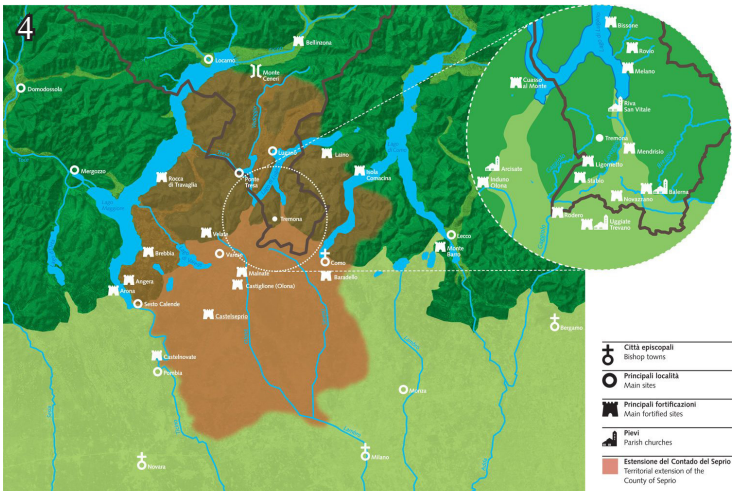
Alle ricerche preliminari svolte a partire dal 1988 – indagini di superficie soprattutto ma anche prospezioni geofisiche e fotografiche – e intraprese su iniziativa di Alfio Martinelli, archeologo e presidente di ARAM (Associazione Ricerche Archeologiche del Mendrisiotto), si sono aggiunti alcuni saggi conoscitivi, effettuati tra il 1991 e il 1993 allo scopo di verificare la potenza stratigrafica e il reale interesse di una zona che presentava chiare tracce di strutture murarie, non del tutto occultate dallo spesso strato di vegetazione. Si è però dovuto attendere il 2000 per poter intraprendere delle campagne di scavo costanti e produttive, ed entro il 2007 circa metà dell'insediamento è stato portato alla luce – metà corrispondente al più basso e più meridionale dei tre terrazzi naturali che formano la stessa collina (**fig. 2**). Negli anni immediatamente successivi l'area di scavo si è allargata fino a comprendere anche i due livelli superiori; attualmente, soltanto alcuni edifici della parte più

3

elevata sono ancora oggetto d'indagine.

IL VILLAGGIO MEDIOEVALE

Il villaggio fortificato dell'antica Tremona si espande dunque sui tre terrazzi naturali della collina denominata Castello, che sovrasta il paese attuale ed offre un privilegiato e strategico punto di controllo della zona circostante, costituita dal Mendrisiotto e dal Basso Ceresio nonché parte del Varesotto e del Comasco. Nelle giornate particolarmente limpide, spingendo lo sguardo verso sud, è addirittura possibile avvistare il profilo delle più alte architetture milanesi; panorama quindi, oltre che funzionale, certamente suggestivo (**fig. 3**).
In verità, le notizie storiche e i documenti che riguardano Tremona sono alquanto scarsi. È certo che, grazie alla peculiare posizione, in epoca longobarda Tremona s'inserisse nel sistema viario che poneva in comunicazione la fortificata Castelseprio con il porto di Riva San Vitale e l'arimannia di Mendrisio, nonché le città di Como, Milano e Novara; la prossimità dei valichi alpini del Gottardo, del Lucomagno e del San Bernardino, inoltre, collegava l'area alle vie commerciali più dirette verso l'Europa Centrale. Dal punto di vista ecclesiastico, tutta la zona apparteneva alla pieve di Riva San Vitale, mentre amministrativamente resta compresa nel comitato del Seprio fino almeno al XIII secolo, quando subentrò l'autorità di Como. (**Fig. 4**).
Non ci sono testimonianze dirette della partecipazione di Tremona alla grande storia, sebbene tutta l'area sembri interessata dagli eventi che nel XII secolo sconvolsero gli equilibri locali, come la guerra fra i comuni di Como e Milano prima, e la calata del Barbarossa poi. Un secolo più tardi, dovette essere la lotta tra i Visconti e i Torriani per il dominio di Milano a dominare la scena politica. Le rare fonti scritte tacciono di questi eventi; gli unici documenti che menzionano il villaggio, atti notarili redatti tra la seconda metà del IX secolo e la prima del XV – un lungo arco di tempo in cui Tremona fu abitata quasi con continuità – forniscono brevi e piuttosto generiche informazioni riguardo alla geografia del luogo (si citano i «*montes de Tremona*») e alla presenza di fortificazioni e altre strutture deputate alla difesa dell'insediamento (in un caso è menzionato un «*castrum*», in un altro una «*Tremona sub castello*»).



L'archeologia appare dunque il mezzo privilegiato per la ricostruzione della vita del sito. E proprio grazie alle ricerche svolte, si è potuta gettare luce su un passato altrimenti dimenticato: in particolare, si è stabilita una cronologia (di carattere tuttavia ancora provvisorio) che sintetizza in alcune fasi un periodo compreso tra la prima metà del X e l'inizio del XV secolo, quando cioè furono prodotte le tracce materiali più cospicue.
Si tratta di un insieme di circa 50 edifici, costruiti (o ricostruiti) utilizzando la stessa dolomia di cui il San Giorgio abbonda e, in misura minore, altri litotipi locali (come il calcare di Meride, usato soprattutto per le coperture in piode e per ottenere stipiti squadrati e regolari) e singole rocce provenienti da zone più o meno prossime (come alcuni graniti e gneiss derivanti per lo più da depositi glaciali occasionali). Le strutture murarie sono nella maggior parte dei casi realizzate con legante di malta di calce, oppure realizzate a secco. La distribuzione degli edifici, in alcuni casi molto ravvicinati ma disposti ordinatamente, dà l'idea di un piano edilizio ben definito fin dalle prime fasi d'occupazione. Le diverse evidenze prodotte dalle diverse strutture denunciano una varietà di funzioni: certamente dovettero esistere abitazioni, identificate per lo più grazie alla presenza di focolari e oggetti pertinenti alla sfera domestica (frammenti di pietra ollare, di recipienti in vetro o di ceramica, scarti di ossi, lame e coltelli, chiavi e serrature, monete, oggetti ornamentali tra cui alcuni di fattura particolarmente pregiata, **fig. 5**) e femminile (fusaiole, aghi, agorai e pesi da telaio, **fig. 6**); magazzini per lo stoccaggio di scorte alimentari (per lo più cereali, legumi, semi, noci e castagne carbonizzati); spazi deputati ad attività artigianali e produttive (armi, una pietra di paragone, cesoie, coltelli di varie dimensioni, martelli, trapani, roncole, falcetti, rottami di ferro e altri utensili, **fig. 7**). I ritrovamenti comprendono anche un ripostiglio di più di 800 monete d'argento fior di conio (si tratta di dena-

5

6

ri terzoli scodellati battuti a nome di un Enrico imperatore e denari piani inforziati con bisanti di Cremona per Federico I, entrambi datati alla fine del XII secolo) rinvenuto presso un edificio identificato come chiesa (39), e una serie di punte di freccia concentrate lungo il margine sudovest della collina, di non chiara datazione ma sintomatiche di un probabile attacco al villaggio da parte di un esercito ignoto.

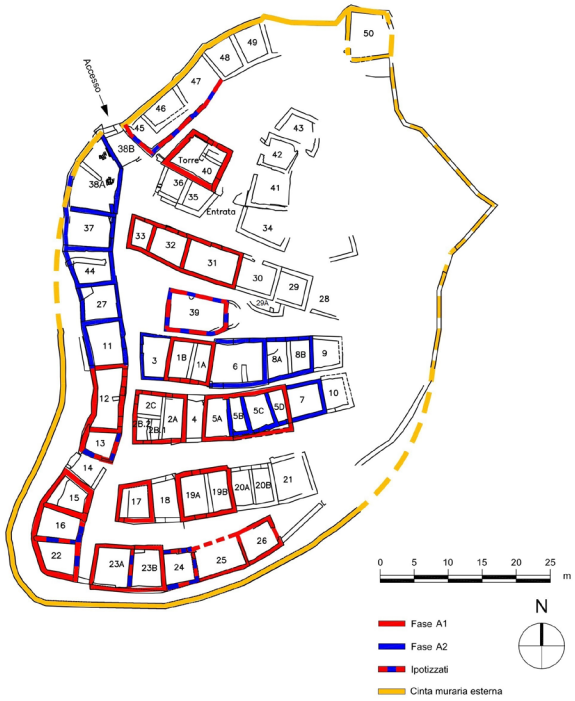
Nel dettaglio, vi è una prima fase edilizia datata tra la prima metà del X secolo e la prima metà del successivo (**fig. 8**). In questo periodo, il villaggio si presenta difeso da una cortina muraria: i resti di questo primo sistema difensivo sono ben visibili sui versanti sud e ovest della collina. Si è supposto che le origini di queste mura fossero molto più antiche rispetto alle strutture murarie che compaiono per la prima volta sulla fine dell'Alto Medioevo: uno studio dei materiali utilizzati per la costruzione del primo accesso al villaggio, collocato nella metà settentrionale del perimetro ovest, ha rivelato un'attenta squadratura delle pietre e un'accurata esecuzione degli stipiti che altrove sono state raramente riscontrate. È dunque verosimile che tale porta e lo stesso circuito difensivo fossero in funzione ben prima che venissero costruiti gli edifici tuttora visibili – si ipotizza infatti che possano risalire ad una precoce fase di frequentazione in età tardoantica.

All'interno di questo secolo di forte spinta edilizia, si è preferito distinguere due momenti fondamentali in cui certe aree sembrano essere state edificate: **fase A1** (edifici 1, 2, 5, 12, 13, 15, 16, 17, 19, 22, 23, 24, 25, 26, 31, 32, 33, 34, 39, 45; rosso in fig. 8) e **fase A2** (edifici 3, 6, 7, 8, 11, 27, 37, 38, 40, 44, 45, 47, 50; tramezzi interni all'edificio 5; blu in fig. 8), il cui momento di cesura è stato collocato entro il primo quarto dell'XI secolo sulla base di alcune monete (si tratta di denari scodellati coniati a Milano da Enrico II di Sassonia nel 1013).

Si osserva, in ogni caso, quanto già da questa prima fase l'insieme risulti omogeneo e gli spazi siano ben definiti. In particolare, spicca l'edificio 5: si tratta di un corpo di fabbrica di notevoli dimensioni, che a un certo punto viene suddiviso in quattro ambienti più piccoli. La presenza di due canali di scarico verticali inseriti nella struttura del perimetrale nord, di cui uno ben conservato nella porzione di muro rimanente, indica che l'edificio, probabilmente l'unico, doveva avere almeno un piano superiore. Lo studio dei piani di calpestio ha rivelato la presenza di focolari sul pavimento in crescita del primo strato d'uso, quando ancora i tramezzi non erano stati costruiti; a queste evidenze, compatibili con una funzione abitativa, si sostituiscono cereali e legumi carbonizzati rinvenuti in abbondanza sui pavimenti di ciascuno dei locali ricavati dalla suddivisione dell'ampio spazio in quattro più piccoli. Nell'ipotesi che un'eventuale funzione abitativa sia proseguita al piano superiore, è facile immaginare come questo edificio, accentrando il controllo delle principali risorse alimentari, abbia potuto rappresentare il fulcro anche ideologico nella compagine dell'insediamento, e che avesse quindi la funzione di casa padronale e sede dell'autorità locale.

7

8



Una seconda ondata costruttiva si verificò dopo un periodo di abbandono. A partire dalla seconda metà del XII secolo si assiste ad un generale rinnovamento dei vecchi edifici crollati e all'edificazione di nuovi. La nuova fase, durata poco meno di un secolo fino alla metà del XIII, è stata ugualmente suddivisa in due periodi distinti (fase B1 e B2), all'interno dei quali avvengono limitati ma significativi cambiamenti (**fig. 9**).

Le strutture coinvolte nella generale spinta edilizia della **fase B1**, oltre alle precedenti, si concentrano soprattutto sul terrazzo superiore (edifici 41, 42, 43 e 46; in verde in fig. 9). Sembra inoltre che un aumento della popolazione abbia indotto a edificare su spazi precedentemente lasciati liberi, colmando alcune lacune tra strutture precedenti (e creando così gli edifici 4 e 18); si arrivò perfino a suddividere alcuni dei locali già esistenti tramite muri divisori per, probabilmente, specializzare ulteriormente gli spazi disponibili. Si tratta, in questo caso, dei tramezzi aggiunti agli edifici 1, 2, 6, 8, 19 e 20. Tuttavia, la cinta difensiva non venne più ricostruita; il nuovo limite coincise allora con i perimetrali stessi delle strutture poste a ridosso dei versanti ovest e sud della collina, che in alcuni casi vennero rinforzati. La chiusura dell'antico accesso, infine, nel punto in cui sorse l'edificio 38B, comportò l'apertura di una nuova porta, posta tra gli edifici 13 e 15: gli stipiti presentano lo stesso calcare di Meride utilizzato per l'accesso precedente, ma le pietre offrono tracce di una lavorazione e di una messa in posa meno raffinate.

Particolarmente significativa è la costruzione di un'altra porta, che non garantiva l'accesso al villaggio ma ad una sua porzione limitata. Si tratta dell'ingresso posto tra gli edifici 40 e 41, che poneva in collegamento il terrazzo intermedio con quello superiore. Questo, assieme alla peculiare attenzione dedicata a questo settore più rilevato della collina proprio in questa fase, e alla presenza di una torre la cui altezza doveva aggirarsi intorno ai 10 m (lo stesso edificio 40), ha portato a credere che il potere locale si fosse spostato dalla precedente sede (l'edificio 5), in una posizione più centrale ma anche più vulnerabile, ad una più dominante e meglio difendibile. A ciò si aggiunga che gli edifici 41, 43 e probabilmente 42 – tutti compresi entro il perimetro della nuova cittadella che ormai si configura come un vero e proprio castello – hanno restituito tracce compatibili con un utilizzo come deposito di derrate alimentari: risulta quindi ancora una volta verosimile l'ipotesi secondo cui a uno spostamento dell'autorità si sia accompagnato quello delle risorse più significative, quelle alimentari.

Durante l'inizio del XIII secolo (**fase B2**) avvennero altri cambiamenti che, sebbene di minore entità, interessano l'intera organizzazione del villaggio di Tremona. Quello più significativo consiste nella creazione di un nuovo accesso: sembra infatti che cedimenti nel terreno della collina in corrispondenza della seconda porta e l'impossibilità di consolidamento della strada relativa abbiano portato alla nuova destinazione dello spazio precedentemente occupato dall'edificio 27, che venne dunque sfruttato come nuova porta. Come già successo in passato, al posto dell'accesso dismesso fu posto un

9

locale: sia il nuovo locale 14 che il 38B, infatti, devono aver svolto la funzione di fucina – come testimoniano la forte presenza di cenere e carboni, soprattutto nei pressi del focolare e della lastra di calcare ad esso accostata, e una grande quantità di scorie metalliche e di oggetti e parti di oggetti in ferro.
In questo periodo si assiste anche alle battute finali dell'espansione dello spazio edificato lungo la direttrice O-E: si aggiungono quindi, nella metà orientale della collina, gli edifici 9, 10, 28, 29, 30 e poi 35 e 36 a ridosso della torre (rosa in fig. 9).
La **fase B2** coincide con il massimo sviluppo di Tremona. Entro la metà del XIII secolo un evento traumatico dovette mettere a rischio tutto il villaggio, evidente da uno strato di crollo e bruciato diffuso in ogni parte della collina. Siamo negli anni in cui i comuni della Seconda Lega Lombarda si opponevano ai tentativi di Federico II di rafforzare il dominio imperiale sull'Italia settentrionale: nel 1242 i milanesi strappavano Bellinzona e Mendrisio all'imperatore mentre, pochi anni più tardi, sarà Como – la cui autorità amministrativa, si ricorda, in questo periodo si estendeva fino a comprendere la zona di Tremona – a voltare le spalle a Federico e a stipulare un'alleanza coi comuni lombardi. In questo senso, è probabile che Tremona fosse stata coinvolta nella guerra e travolta dal passaggio delle milizie milanesi, oppure che un insediamento fortificato in questo punto fosse diventato superfluo al momento dell'adesione dei Comaschi alla causa lombarda.
Ciò che è indubbio, è la natura violenta della fine di quella che fino a poco tempo fa è stata ritenuta l'ultima fase di Tremona. Tuttavia, le ricerche degli ultimi anni effettuate sui terrazzi superiori della collina hanno evidenziato un tratto che li differenzia in maniera sostanziale da quello più basso: sul terrazzo inferiore, infatti, non sono state trovate evidenze di una frequentazione successiva all'abbandono della prima metà del XIII secolo. A differenza di ciò, chiare testimonianze sono emerse nel resto dell'abitato: alla fine del XIII secolo risalgono i frammenti di ceramica invetriata trovati nei nuovi livelli abitativi degli edifici 30 e 31, e al XIV-XV frammenti di ceramica graffita dagli edifici 40 e 41. Tutte queste strutture mostrano chiare tracce di ricostruzione che, se non sono paragonabili ai passati slanci edilizi, dimostrano inequivocabilmente che la vita di Tremona non dovette estinguersi con le vicende riguardanti la Lega Lombarda.

UN PASSO INDIETRO: TREMONA PRIMA DI TREMONA

La collina di Castello è stata per lungo tempo al centro della vita di diverse comunità, le prime delle quali si sono stabilite nella zona molto prima che i Tremonesi del X secolo costruissero le case in muratura, di cui il visitatore può osservare i resti ancora oggi percorrendo le antiche strade del villaggio. Procedendo a ritroso nel tempo, si riflette innanzitutto sul fatto che un insediamento tanto organizzato fin dalle sue prime fasi doveva necessariamente sorgere sopra strutture più antiche, di cui tuttavia non rimane traccia, eccettuati alcune singole porzioni di muri e la prima cinta difensiva che, con il primo ingresso, è stata datata almeno all'età tardoantica.
Le uniche evidenze che dimostrano senza equivoco che il sito era stabilmente frequentato nei primi secoli dell'Alto Medioevo consistono in una serie di sepolture infantili a cista litica (7 in totale), distribuite sulla collina e poste sotto il pavimento di alcuni edifici più tardi. Non tutte hanno restituito resti umani, ma in alcuni casi si sono riconosciute ossa appartenenti a individui di un'età compresa fra le poche settimane (quando non si tratta addirittura di feti) e i 4 anni. Le datazioni effettuate al radiocarbonio indicano una cronologia compresa tra il VI e l'VIII secolo, ed è quindi possibile, nonostante la scarsità di testimonianze relative, che in questi secoli Tremona fosse mantenuta in attività come uno dei presidi longobardi posti a salvaguardia del confine con i territori franchi.
Scendendo più in profondità nella terra e nella storia di Tremona, si nota un curioso assottigliarsi della potenza stratigrafica relativa ai secoli che precedono il grande slancio medioevale. In pochi centimetri, infatti, si concentrano le testimonianze del passaggio di comunità in epoca romana e, prima ancora, in età proto e preistorica.
Purtroppo, le prove dell'esistenza di un vero e proprio insediamento sulla collina di Castello durante i secoli della dominazione romana sono insufficienti: sono stati trovati una discreta quantità di monete e pochi altri materiali, tra i quali spiccano, ma per la loro assenza, le ceramiche in strati di contesto[1]. Si è così alternativa-

[1] Si tratta di classi di materiali eterogenee ma composte per lo più da oggetti singoli (una tessera di mosaico in pasta vitrea blu, una pietra in porfido verde greco, la protome di un bronzetto raffigurante Mercurio con evidenti tracce di limatura, e una chiave a sollevamento di forma ad L, tipologia utilizzata sia per la chiusura di porte che di mobili) o comunque sporadici (frammenti di coperture in laterizio e poche punte di freccia). Quanto alle monete e alla ceramiche: per le prime, ad oggi poco più di cinquanta nominali in tutto, si ha una datazione compresa fra il I secolo a.C. e il IV d.C., ma i contesti di ritrovamento sono principalmente secondari (livelli d'uso degli edifici medioevali o strati di preparazione ai medesimi), quando non sono state rivenute addirittura in superficie. Le ceramiche, invece, comprendono scarsi frammenti di terra sigillata di dubbia provenienza e di altri contenitori in ceramica comune, forme diffuse sia in contesti funerari che domestici; la pronunciata

mente supposto che la collina fosse sede di un santuario, o piuttosto che vi fosse un presidio militare posto a controllo della zona e a protezione del villaggio, che doveva probabilmente trovarsi a quote leggermente più basse, al di sotto dell'attuale quartiere di Tremona. Non a caso, nella stessa località Piasa sono state trovate sepolture datate tra il I secolo a.C. e il III d.C., che hanno fornito la maggior parte dei materiali relativi a quest'epoca provenienti da contesti primari, e tracce di un edificio con locali dotati di *suspensurae* che potrebbero appartenere ad una ricca villa; purtroppo, la presenza delle case moderne ha impedito ulteriori indagini.

I corredi di altre tombe della necropoli, inoltre, rendono chiara la continuità d'uso tra le fasi finali dell'Età del Ferro e l'epoca romana: le forme vascolari identificate, infatti, richiamano l'orizzonte culturale di La Tène tardo. Non vi sono sepolture che datano anteriormente al I secolo a.C., ma è verosimile che l'area cimiteriale fosse molto più estesa: a questo proposito, si menzionano i numerosi reperti rinvenuti sulla collina e datati a partire dal Bronzo Finale con la Cultura di Golasecca (fine IX-metà III secolo a.C.)[2].

Gli ultimi livelli antropici della complessa stratigrafia di Tremona, frequentemente posti a contatto con la roccia di base della collina, presentano materiali riferibili alle *facies* culturali neolitiche ben note nei territori dell'Italia nordoccidentale. Inoltre, forse in parte anche a causa della stratigrafia spesso disturbata di questi piani d'uso profondi, si è riscontrata una generale omogeneità di materiali per quanto riguarda il Neolitico e l'Eneolitico: anzi, la persistenza dei manufatti in selce (di provenienza locale per la maggior parte) addirittura fin nelle fasi avanzate dell'Età del Rame, potrebbe indicare la versatilità e l'efficienza di questo materiale più che un attardamento tecnologico. Così, gli stessi foliati, grattatoi, troncature, raschiatoi, denticolati e compositi che si riscontrano a partire dal Neolitico Medio (Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, circa 4500-4200 a.C.) e per tutto il Neolitico Recente (*facies* di Chasssey-Lagozza, 3800-3300 a.C.), sono presenti anche in associazione alle punte di freccia con peduncolo e alette e alla tipica ceramica Campaniforme che invece sono caratteristiche della fase eneolitica.

UN PASSO AVANTI: TREMONA NEL FUTURO

Oggi, sulla sommità della propaggine rocciosa sorge il Parco Archeologico di Tremona Castello, progetto scaturito dalla volontà e dall'energia di ARAM che, grazie agli sforzi dei suoi volontari e all'interesse congiunto delle autorità locali – il Comune di Medrisio, l'Ufficio dei Beni Culturali e l'Ente del Turismo *in primis* – ha in molti anni di costante lavoro portato alla luce un intero villaggio fortificato. Inaugurato nelle giornate del 3 e 4 settembre 2016, in concomitanza con una rievocazione degli usi e dei costumi ad opera del gruppo Quod Principi Placet, il parco garantisce il libero accesso in ogni giorno dell'anno: sarà a discrezione del visitatore, qualora desiderasse una visita guidata con l'accompagnamento dei volontari, contattare l'associazione all'apposita voce del sito web[3]. Si può inoltre apprezzare una ricostruzione fedele dell'insediamento in realtà aumentata, attraverso speciali occhiali che consentono, passeggiando per le strade del villaggio, di rivivere l'antica quotidianità in una realistica versione tridimensionale.

La fine delle ricerche e la pubblicazione conclusiva dei risultati costituiscono l'ultima tappa di un percorso al quale molti hanno partecipato in maniera più o meno attiva, ma sempre significativa; pur ricordando che questo percorso non è ancora giunto al suo termine, si è qui voluto gettare uno sguardo generale e riassuntivo dei dati finora raccolti, in attesa di poter offrire al pubblico una più esaustiva interpretazione delle testimonianze del nostro passato così come la terra le ha conservate e poi restituite.

BIBLIOGRAFIA SINTETICA E WEBOGRAFIA

A. Martinelli 2008, *Tremona Castello. Dal V millennio a.C. al XIII secolo d.C.*, Borgo S. Lorenzo, All'Insegna del Giglio.

A. Martinelli, S. Lehmann, con contributi di Christiane De Micheli, Edy Lehmann e Alberto Barile 2016, *Tremona-Castello. Ein Beitrag zur Entwicklungsgeschichte*, in *Mittelalter* 2015/3, pp. 49-67.

E. Percivaldi, *Il Seprio nel Medioevo: appunti su un territorio e la sua storia*, in E. Percivaldi (a cura di) 2011, pp. 13-44.

E. Percivaldi (a cura di) 2011, *Il Seprio nel medioevo. Longobardi nella Lombardia settentrionale (secc. VI-XIII)*, Rimini, Il Cerchio.

www.aram-ti.ch

frammentarietà dei pezzi rende complessa la datazione, che tuttavia parrebbe coincidere con quella delle monete.

[2] Si tratta di frammenti di ceramica grossolana per uso domestico (soprattutto forme ben collocabili cronologicamente come i biconici, datati tra la fine del X e l'VIII secolo a.C., e i più recenti bicchieri e olle, della fine del VI-V secolo a.C., con l'aggiunta di forme più longeve come i troncoconici e i situliformi) e fibule in bronzo (come quelle a grandi coste datate tra la metà dell'VIII e il primo quarto del VII secolo a.C.; le fibule ad arco serpeggiante, datate tra VI e V secolo a.C.; e le fibule a sanguisuga, diffuse all'inizio del IV).

[3] http://aram-ti.ch/contatti/

Due passi a Sud di San Michele nella Pietra
Seconda parte

di Marco Viganò

6- Due passi a Sud di San Michele

6.1 Breve riassunto di una ricerca prolungata

Già le critiche si facevano pesanti. Yves stava per scrivere dandomi, simpaticamente e in modo da permettermi di meglio capire io stesso la cosa, dello scopritore di "castelli in aria"[1]. Di tanti etiopisti che mi corrispondevano non mi rimaneva neppure tanto. Mi sapevo colpevole di averla sparata davvero grossa.
Io imperterrito continuavo a voler capire la massa indescrivibile - se non dopo anni di studio - di rovine trovate e che trovavo senza smettere.
Sulla mappa Barara era al lato est dell'Amba dei Re. Che era come un cono vulcanico, una cima, dunque, per quanto il Pentagono e quei quaranta ettari di rovine elitiste stessero piuttosto su una cresta, non su un conetto, era necessario escludere fossero loro l'Ambanegest.
Bisognava cercare, dunque ad Est di Entoto.
Lo ho fatto per giorni, presso San Michele nella pietra, ma tutto quello che iniziai a trovare fu un villaggetto, un paio di ettari più o meno, una quindicina di case, alcune con solidi muri ad angolo, di nuovo fatti di pietre piuttosto grandi.
Nulla da condividere con le costruzioni Oromo, dunque precedente alla battaglia di Shimbra Kure, e del grande rinascimento Etiopie, ne dedussi. Ma nulla di grandioso.
Non potevano essere Barara, ma una parte del complesso di Yekka...

Il villaggio dei "costruttori di San Michele" sta a novecento metri a sud della Chiesa nella pietra.

Fu per me un momento critico, mi convinsi che la Barara della mappa, la capitale, era proprio dove fu disegnata

[1] Stranger, Y., *Entoto is Barara is Entoto?*, articolo in *What's out Addis*, rivista diffusa nella capitale Etiope e sul suo blog, http://uthiopia.com/?p=1774.

per Fra Mauro dai suoi informatori Etiopi, presso il passo del Gojjam.
Cioè era la massa di rovine elitarie su Entoto, unita a quanto trovato verso le parti Nord di Addis Abeba.
L'Amba dei Re non poteva essere che il già riconosciuto sito di incoronazione di Menaghesha Mariam, e Sadai o Saba della mappa, sito del Patriarca designato e proveniente da Alessandria, Wodela o i siti sulle pendici Est del monte Wechacha, di cui discuto nel capitolo precedente.

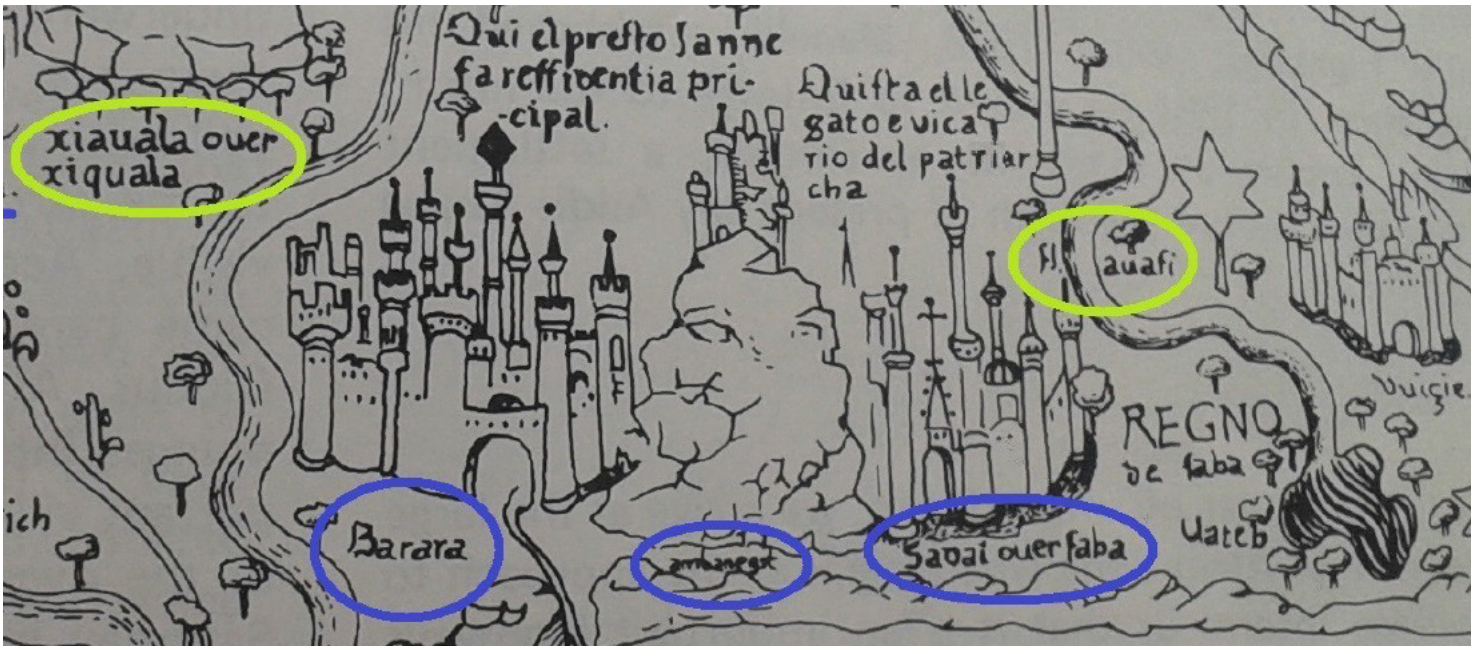
6.2 Di una fortezza rettangolare e del Campo degli Italiani, forte ampio e complesso, a parallelogramma.

Altri giorni esplorando tra gli eucalipti e su Google Earth, e spuntano prima due fortezze, non da poco.

6.2.1 Qwass Meda

Una stava poco sopra un muro corto, basso di pietre grandi, che incontrai sulla salita verso il forte che chiamano degli Italiani. Il muro era di quelli che sanno di antico, non era importante, ma importante il posto dove stava. Doveva essere un punto vedetta, più che una prima difesa, dove qualcuno verificava chi si avvicinasse, perché poco sopra stava la cimetta che ora si chiama "kwass meda", il campo di calcio.
Già salendo si incontrano pietre grandi, alcune molto

Barara, Ambanegest e Sadai occupano lo spazio di tre paesi, tipo Uganda e altri due dei laghi sulla mappa.



Il trittico dei siti del potere medievale Abissino, sotto l'ambanegest, crediamo, il cono del monte Menaghesha Mariam.

Qwass meda da Google Earth, ben visibili i muri a cortina, le torri d'angolo e la porta principale.

grandi, ben foggiate. Le porte sono fatte di architravi pesanti o di pietre d'angolo. Le porte da calcio, ovviamente, chi gioca qui, non spesso, finisce col rimetterle nei mucchi di detriti costruttivi tutto intorno.

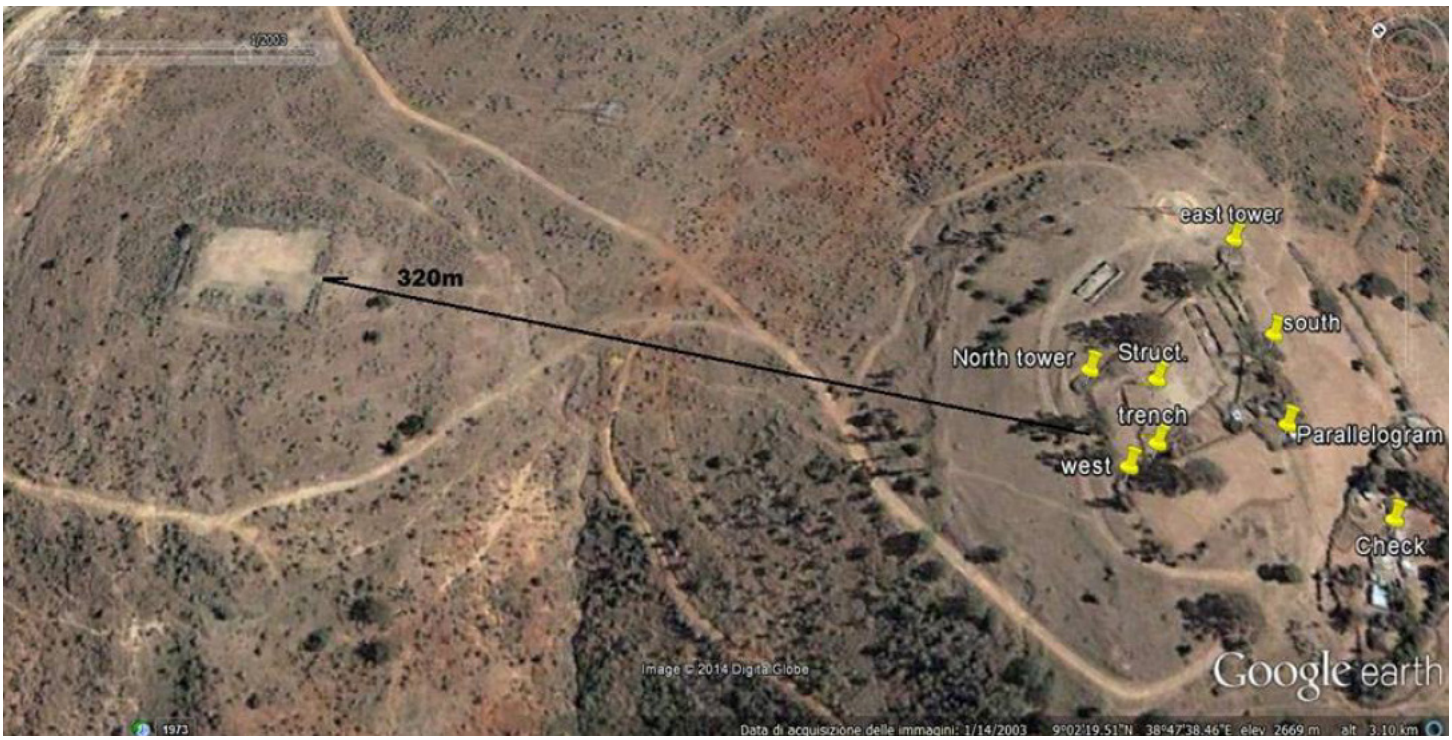
Qwass meda è una fortezza di sessanta per cinquanta metri, perfettamente rettangolare con quattro torri d'angolo. La maggior parte, circa due terzi del cortile interno è stato minuziosamente spianato.

Era pavimentato?

Ci sono nel muro a cortina, doppio dei quattro lati una quantità di stanze le cui porte di accesso restano visibili. La fortezza appare essere stata distrutta, molte pietre cadute e asportate denunciano più del degrado del tempo.

La porta principale ha a fianco una stanza di guardia, che io chiamavo armeria, nelle mie visite precedenti, mentre Wensuo Liu, uno dei tre cattedratici Cinesi in visita per un convegno internazionale che avevamo organizzato lo scorso Ottobre, con una risata, indicò subito come "la stanza delle guardie!"[2]. Lo stesso, mentre

[2] Vigano, M., *The Names Lost, the Map Grasped. Central Shoa on the Fra Mauro map,* Academia.edu, 2015, Ch. 4, p. 28. https://www.academia.edu/10408583/The_Names_Lost_the_Map_Grasped._Central_Shoa_on_the_Fra_Mauro_map



I due forti, Qwass meda e Talian meda sono prossimi, su due testate di collina.

io facevo vedere uno dei corti tronconi di torre ad altri accademici, scoprì quelli che paiono essere le fondamenta di una grande porta. Proprio lì, smuovendo poca polvere, più che terra.
La porta dà a est, verso il "Campo degli Italiani", Talian meda. Un sentiero, battuto dai non pochi atleti anche di classe mondiale che si allenano ogni giorno sulle propaggini del monte Entoto, lì conduce.
Nel "campo di calcio", invero, non si trovano scarpe coi tacchetti abbandonate, ma piuttosto a volte scarpe da corsa finite, gettate da chi, volendo, sa correre come Abebe Bikila l'eroe della maratona olimpica di Roma:

Un muro distingue circa due terzi del "campo di calcio" dal resto della fortezza.

***A lato*: Pali da calcio di... grandi dimensioni e altra litica sorprendente.**

Parete di una delle stanze interne, Qwass meda, "campo di calcio".

scalzo. Tra litica, pietre lavorate e ceramiche antiche che certo meritano di essere studiate.

6.2.2 Talian Meda

Il "campo degli Italiani" è una fortezza ben conservata.
La forma è a parallelogramma perfetto, ancora con quattro torri ben costruite, e lati di settanta per cinquanta metri approssimativamente.
Il nome deriva dal fatto che dodici cannoni da ottanta e sessantacinque stavano presso i lati est e sud, a guardia della città durante una parte, probabilmente l'ultima, del quinquennio di occupazione fascista qui.
Due sono stati salvati dalla fusione da parte di ignoti cacciatori di metalli grazie agli abitanti di una delle pochissime case di quassù, così, per conservare il patrimonio culturale, mi dice in un Amarico come colto un ragazzo del cortile dove si trovano i cannoni ora.
Molti proiettili da ottanta stanno sul lato est della fortezza. Andrebbero bonificati. Devono essere quelli abbandonati dai nostri nonni e bisnonni quando le truppe indopachistane agli ordini di Orde Wingate e di sua maestà re Giorgio d'Inghilterra cacciarono le camicie nere, senza sparare loro un colpo, ad Addis Abeba.

Proiettili da ottanta millimetri. Questi possono davvero essere Italiani.

Una pietra intagliata che legge "Il gruppo carrellato" ricorda chi lasciò la postazione, gli storici del periodo conoscono, e possono verificare le postazioni in base a coordinate ed altezza s.l.m.
Ma le date sui due cannoni da 65mm superstiti al recente furto di metalli leggono date, presumo, in Inglese.
Quello che so di certo è che non furono gli Italiani a divertirsi a costruire una fortezza medievale già abbandonata, non aveva non solo un senso economico qui in montagna, ma neppure pratico.

Uno dei due pezzi da sessantacinque salvati, leggono 1917 e 1925 come anno di fusione, e date non in Italiano: questo, "Oct".

Non sono tre metri di torre di grosse pietre sciolte che proteggono dei cannoni da altri cannoni simili, ma il volume di fuoco, e il sostegno della contraerea, da almeno cento anni. Queste tutte, come visto sono fortezze precedenti all'epoca delle armi pesanti, precedenti al disegno stellare che almeno poteva loro resistere.

Precedenti dunque al 1530, data dei primi forti stellari, e alla coeva battaglia di Shimbra Kure.

La fortezza "degli Italiani", davvero aliena al costrutto Fascista, dunque è un parallelogramma, con diverse strutture interne da valutare, ed un casermone, esterno, decisamente recente: ha il pavimento di cemento arma-

La torre angolare Nordovest, Talian meda.

Masse considerevoli di detriti costruttivi antichi, altro che *fortezza dei fascisti*.

La fortezza appare avere un sistema idrico ipogeo, e altre strutture seminterrate da studiare.

to...
Mancavano poche delle classiche figure geometriche che ogni giovane studia alle scuole primarie.
I cerchi ci sono eccome, si chiamano torri di guardia, diverse stanno sulle colline più basse ad Est di Talian meda. I triangoli, le punte delle fortezze stellari, non erano stati "inventati", e come fortezze singole, offrono il serio problema di racchiudere poco spazio con lunghi muri attaccabili. Abbiamo il Pentagono ad Entoto, il preciso rettangolo di Qwass meda e il parallelogramma regolare di Talian meda.
Forse, cercando molto bene, doveva trovarsi una fortezza a trapezio? Ci mancava. Solo quella.
Si trovasse, avremmo modo di illustrare un libro di geometria ai nostri figli camminando sulle colline di Addis.

6.3 Angurcha, l'ultimo baluardo ad Est del complesso Imperiale.

Era del tutto probabile che ci fossero fortificazioni sulla collinetta degli straricchi, quella che chiamano "Meganagna hill", la parte più ad Est di Yekka. Perché dà sul lato da cui attaccavano i nemici di diverso credo, ed è appunto l'ultima collina in quella direzione.
Dal satellite avevo visto solo una struttura circolare, ma la visita dovevo pur farla.
Salito dal tratto ripido a Nordovest, devo negoziare un muro, molto ben fatto di casa di contadini. Di grandi pietre, troppo grandi, ma non me ne accorgo subito. Però un tratto appare tondo, cosa non normale, decido di scalarlo ed entrare: ecco, è una torre, giro intorno, ce ne sono tre, una quarta sta in casa di qualcuno che, proprio, non conosco. La gente qui mi dice che i loro nonni, insediatisi ai tempi dell'Imperatore, la trovarono lì, la chiamano Angurcha, come la zona. Ovvero, foresta[3].
Sanno che è una fortezza, la chiamano anche Kebi: forte.
Come forse potevo aspettare, ma francamente non immaginavo, tornato a casa mi rendo conto da viste satellitari che Angurcha è un trapezio. Con basi di poco superiori a quaranta metri. La torre NW pure sta a delimitare dove il muro, assai più basso e peggio costruito, racchiude la casa di chi ora la occupa.
Ha dei muri a cortina, un tratto con stanze esterne al trapezio, e strutture interne da valutare.
Una leggenda locale associa Angurcha ad una donna, che preparava cibo per i militari del forte. Questi partirono un giorno alla guerra, e mai più ritornarono. La donna si ritrovò signora del trapezio, e della cima verde. Un mito che richiama la Storia, di guerra, sconfitta e conseguente abbandono.
Oltre ai cerchi trovati prima da satellite, i ragazzi mi in-

[3] Viganò, M., *ibidem*.

Angurcha, un tratto del muro Ovest.

Torre e lato Sudovest.

dicano una struttura ipogea dimenticata, che loro stessi ritrovano dopo un paio di tentativi. Tiene Solomon, uno dei due che mi ci accompagnano, a farmi sapere che "menghist ayawkin", il Governo non la conosce.
Per loro ragazzi, un pezzo del territorio di casa, per me, un ultimo rifugio in caso di attacco: due ingressi, come per avere una seconda via d'uscita, interrati e stretti, in modo da essere entrambi facilmente celabili, uno dei due da poco, mi si dice, occluso da una microfrana.
Ci sono anche tre o quattro buchi nascondiglio, per cose preziose immagino, nella volta scavata nel tufo.

6.4 Whirlwind village, il paese a girandola

Una figura geometrica curiosa non sfugge, tra Talian meda e Angurcha, nel fondovalle dal lato Ovest, a chi sa

"Castelli" molto recenti, le ville più ricche del Paese, in stile Hollywoodiano, stanno direttamente sotto Angurcha.

Due ragazzi mi conducono alla struttura ipogea.

Il "villaggio girandola".

scegliere le immagini prese dai sensori di QuickBird nei primi mesi dopo il taglio degli eucalipti.

È come una girandola a raggi, di diametro di quasi duecentoventi metri. Nel suo interno, e nei dintorni, si distinguono, con occhio esperto, una decina di case quadrate. E un paio di basi di torri, o di case tonde più elevate. In agglomerati simili abitava il grosso dei cittadini di Yekka, fosse o non fosse la Badeqqe storica.

La forma raggiata vista dallo spazio può essere o non essere correlata al sito, mentre i muri perimetrali esterni appaiono antichi. Quelli interni potrebbero essere benissimo confini di proprietà.

Un cippo presso un tratto di antico muro cita Effort, la parastatale dello sviluppo del Tigray, e la data del 2012. Forse questa zona è destinata ad un progetto di cui non conosco.

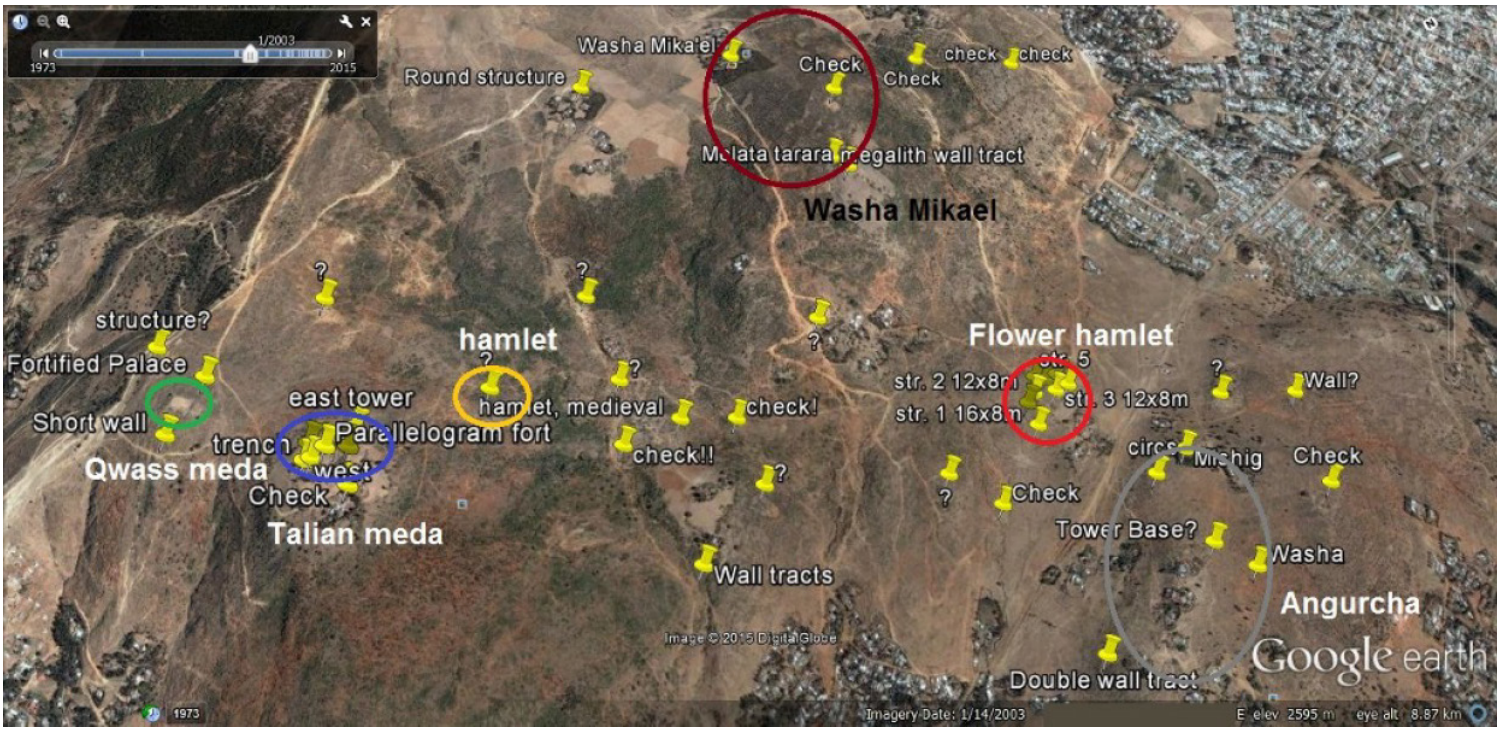
Certo, vale la pena di capire il "paese girandola" prima che venga distrutto.

Perché le zone di valle a lungo abitate, per loro natura più intensamente delle fortezze montane, danno più reperti e permettono molto meglio la ricostruzione delle vite di chi abitava qui.

Completano l'articolato sito di Yekka, per quanto abbiamo potuto ritrovare, due chiese moderne, poco sotto i piedi della collina, a Sud Est, quelle di Sahlite Meheret e di Yerer Medhanie Alem, chiesa mariana la prima dedicata al Cristo salvatore la seconda. Nel costruirla, riportano Breternitz a Pankhurst, si ritrovarono...

Tratto di muro megalitico, villaggio whirlwind, nella valle tra Talian meda e Angurcha.

Devo verificare una notizia sentita alla radio alcuni anni fa, che pure nel recinto della prima, la chiesa mariana, ci sono antiche rovine. Di nuovo, facile presumere siano medievali.
Le due Chiese si trovano la prima ad un chilometro dalla base della "Maganagna hill", la seconda a cinque.
Ci sono dunque due rovine antiche presso chiese moderne, San Michele e le poche strutture trovate in zona, tre fortezze di forma geometrica e due villaggi. Credo il tutto possa rivelarsi collegato dopo le necessarie ricostruzioni storiche e geografiche, figlie degli scavi archeologici e di studi più approfonditi.
Due passi a Sud di San Michele ci fanno conoscere un pezzo importante della grande Abissinia del medioevo,



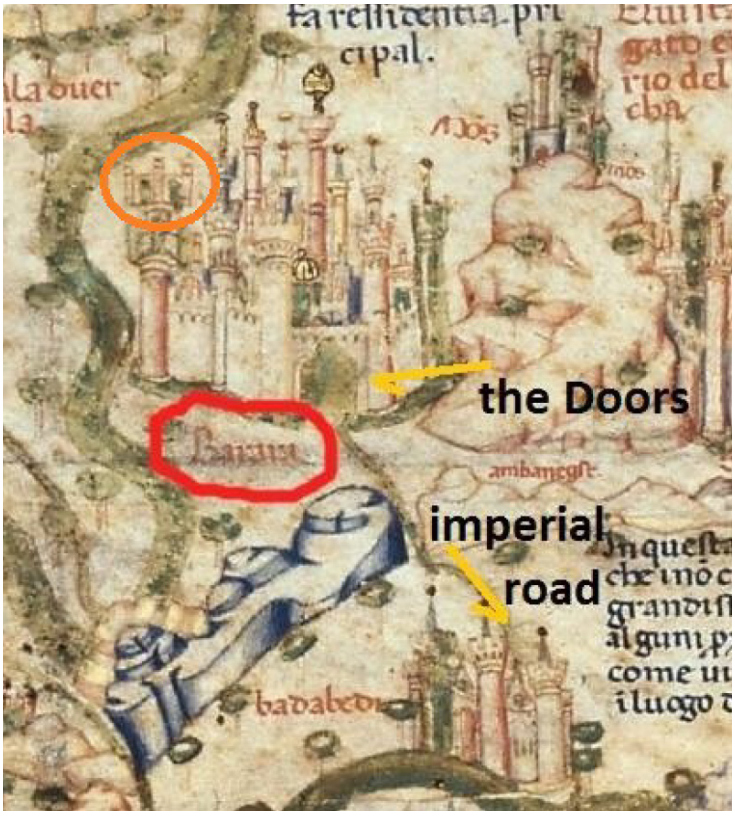
Il complesso sito di Yekka suddiviso nei sei elementi principali ritrovati finora: tre fortezze, due villaggi, San Michele.

perduta dopo la grande guerra con l'Adal. Vicino a quella che crediamo fosse Barara, da quanto sta sulla Mappa, e da quanto ci riportarono i viaggiatori, dati da soli insufficienti a tentare un'identificazione, ma sommati alla massa di rovine trovate ad ovest di Yekka su Entoto e sotto, a Sudovest, sufficienti a far partire una nuova ricerca del "prete Gianni": la ricostruzione storica dello Shoa centrale degli Imperatori del medioevo.
Una di quattro iscrizioni di Fra Mauro che menzionano l'Imperatore di Abissinia, ai suoi tempi, Zer'a Yaqob: "*Se dice che Presto Jane ha più de 120 regni soto el suo dominio, di qual più de 60 sono de differente lengue. E de tuto questo numero, zoè 120, se dice che 72 sono potentisignori, el resto non è da far conto*"[4].

6.6 Yekka sulla mappa di Fra Mauro

Fra Mauro di suo pugno scrive dentro le terre d'"Etyiopia" un "disclaimer" contro i molti che pensava potessero criticare la sua Africa, improvvisamente riempita, rispetto alle mappe precedenti: "Perché ad alcuni par ben strano che io parli di questa parte meridionale incognita quasi del tutto agli antichi, perciò rispondo che da sotto in su ho avuto il disegno fatto di mano propria da nativi delle zone, che sono questi religiosi, che mi hanno disegnato tutte queste provincie e città e fiumi con i loro nomi, io non ho potuto mettere tutte quelle cose col debito ordine, perché non ve ne era lo spazio".
"Perché ad alguni par da nuovo che io parli de questa parte meridional, la qual quasi està incognita a li antichi, perhò io respondo che tuto questo desegno da sayto in suso io l'ò habuto da queli proprij che sono nasudi qui, che sono stà religiosi, i qual cum le suo man me hano desegnato tute queste provincie e citade e fiumi e monti cum li suo nomi, le qual tute cosse non le ho possudo meter cum el debito ordine per non esservi logo"[5].
La cittadella a Sudest di Barara sulla mappa corrisponde al sito di Yekka-Washa Mikael geograficamente, ma non ha un nome.
Due nomi importanti mancano alla mappa, Badeqqe e Debre Libanos.
Ho dibattuto della mancanza, notevole, di Debre Libanos, sede del maggior canonico Etiope, il superiore di più alto grado degli informatori di fra Mauro[6]. Sono solo

[4] Viganò, M., *ibidem*.
[5] Samuel e Tadesse, residenti, comunicazione personale, febbraio 2015.
[6] Viganò, M., *The Names Lost*... Ch. 4, p. 28.



Sulla mappa appare vicinissima a Barara una cittadella. Non ha nome, non c'era alcuno spazio lì.

congetture, ma o per rivalità o per segretezza, è possibile che sia stata omessa da chi lo ha aiutato a disegnare la mappa, e non dal frate camaldolense.

È invece possibile che Yekka sia Badeqqe, sito Reale descritto dal Futuh al Habasha, "l'apertura dell'Abissinia"? E Badeqqe, sta o non sta sul mappa mundi di Fra Mauro?

Le strutture elitistiche, le tre fortezze, l'assonanza nel nome e la sua prossimità a Barara suggeriscono di verificare la falsificabilità della prima ipotesi: il sito di Yekka è Badeqqe. Le indicazioni sulla posizione di Badeqqe sono tre nel Futuh, si trova a Nord del fiume Awash, a due giorni di cammino, non è lontano da Barara, è a circa un giorno di cammino da Masin. Da un campo sul fiume "Doco" si vedeva distintamente bruciare la casa di un dignitario che, dopo Shimbra Kure, appreso del ritorno dei Musulmani, preferì dar fuoco a tutto, in obbedienza al comando dell'Imperatore Lebna Dengel, che farsi attaccare. Storicamente risulta che il signore del posto e luogotenente dell'Imperatore, Wossen Seged preferì invece temporeggiare, tentare di difendersi e non abbandonò Baddeqqe.

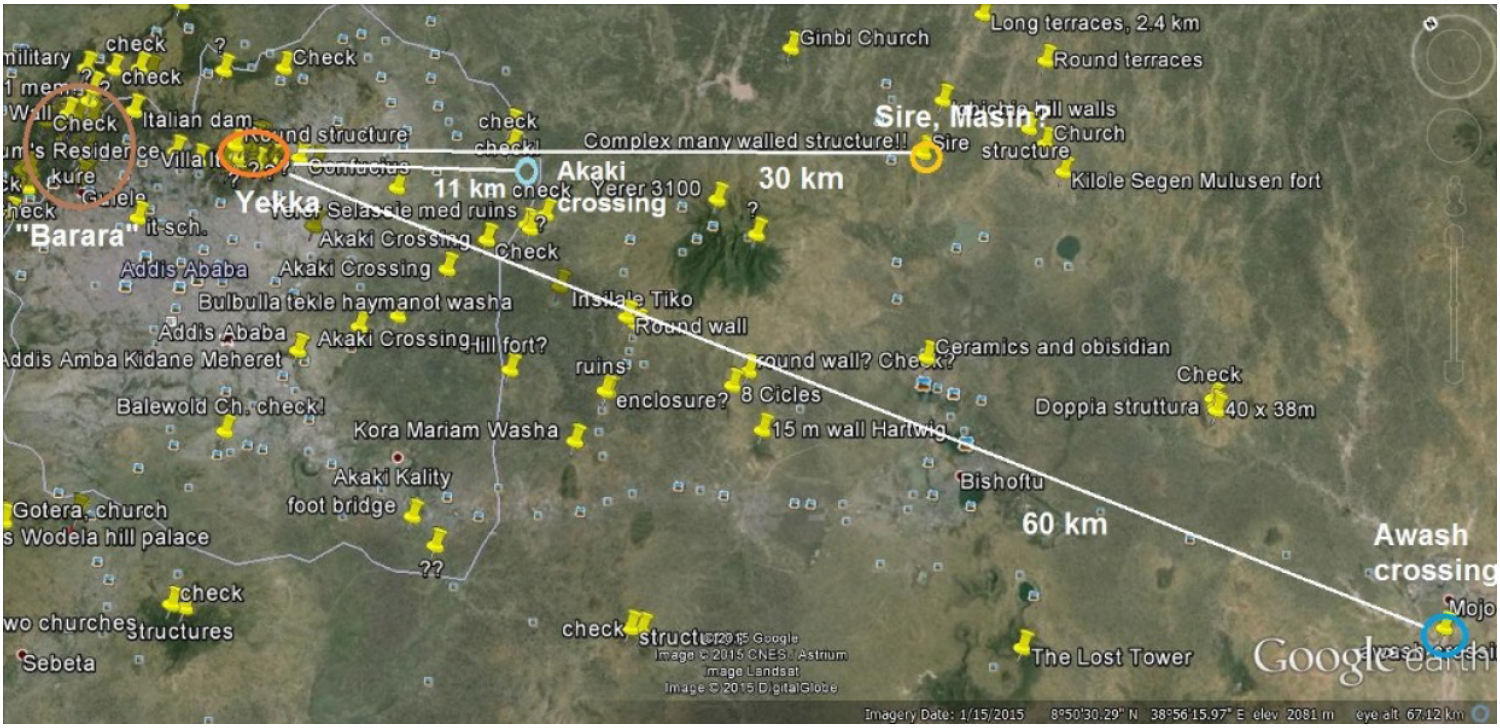
Sia io che Bruce[7] e Hartwig[8], insomma, tutti e tre su tre che hanno in questi anni studiato la materia pensiamo che Masin sia il sito di Sire visto nel capitolo sei.

Si deve verificare dunque se le distanze di marcia sono compatibili, per escludere che il vasto sito di Yekka possa essere Badeqqe. Lo faccio con una immagine da satellite.

Ne risulta che il sito di Yekka si trova ad una giornata di cammino - non molto gravati da armi e bagagli - da Sire ed esattamente il doppio, dunque, due giorni dal passaggio dell'Awash sotto Mojo: rispettivamente trenta e sessanta chilometri, misura praticamente esatta, a volo d'uccello.

A undici chilometri dalla base della collina di Yekka sta un guado molto buono dell'Akaki. Ho discusso come sia io convinto che il "Doco" della mappa sia, assolutamen-

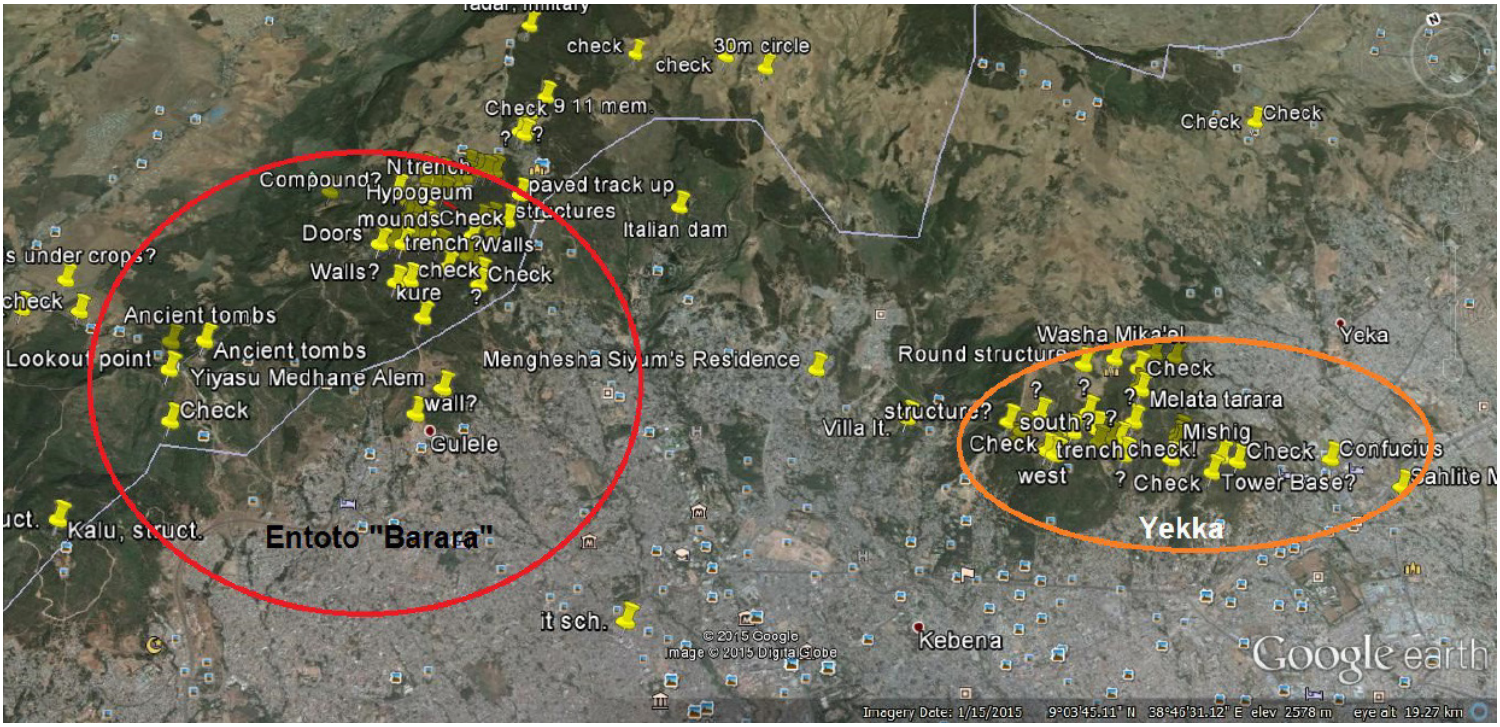
[7] Strachan, B. www.barara.wordpress.com
[8] Breternitz-Pankhurst, *ibidem*.



Distanze in chilometri dal miglior passaggio dell'Awash prossimo a "Barara", da Sire "Masin" e da un guado dell'Akaki verso Sire.

te e senza dubbio, il fiume Akaki. E come il malinteso con l'altro simile nome geografico dell'attuale cittadina di Dukem abbia portato, e per anni, diversi a cercare le vestigia principali dell'Abissinia Imperiale di quel periodo di splendore sotto lo Yerer. Mentre la mappa di Fra Mauro le colloca decisamente sopra.

La somma dunque di tre indicazioni geografiche dedotte dal Futuh al Habesha, il valore, elitista e complesso del sito di Yekka, la sua piccola distanza da Barara mi spingono a formulare l'ipotesi che Yekka è la Badeqqe



Il sito di Yekka, e il principale tra Entoto e le parti Nordovest di Addis.

storica, e che stia sulla mappa di Fra Mauro come la cittadella fortificata, esattamente come nella realtà geografica, a sudovest di Barara.

La presenza delle due masse di rovine, Barara più estesa, e Yekka assai ben differenziata e con più fortezze, in effetti rafforza le mie supposizioni, nel contesto dei siti medievali ora ritrovati, in genere ottimamente corrispondenti alle indicazioni di *quella* mappa.

7- Del Sultanato di Adal, di certe monete Cinesi del mille e di cento siti Islamici

Se grande era l'Abissinia di quei due secoli magici, a cavallo tra il tredicesimo ed il sedicesimo, la terra del "Preste Janni", il loro rivale, pure in genere e in vario modo necessariamente alleato nei commerci lungo l'Oceano Indiano, non era da meno. Il sultanato Adal elenca decine di Amir, da prima dell'anno mille[9].

Le loro fortezze coeve non erano dissimili. Seppi dall'amico Teshager Habtie, ora alla Gondar University, degli scavi dell'Anfray a Derbiga al Agemsa[10], mai pubblicati come, purtroppo, molti dei suoi lavori in campo.

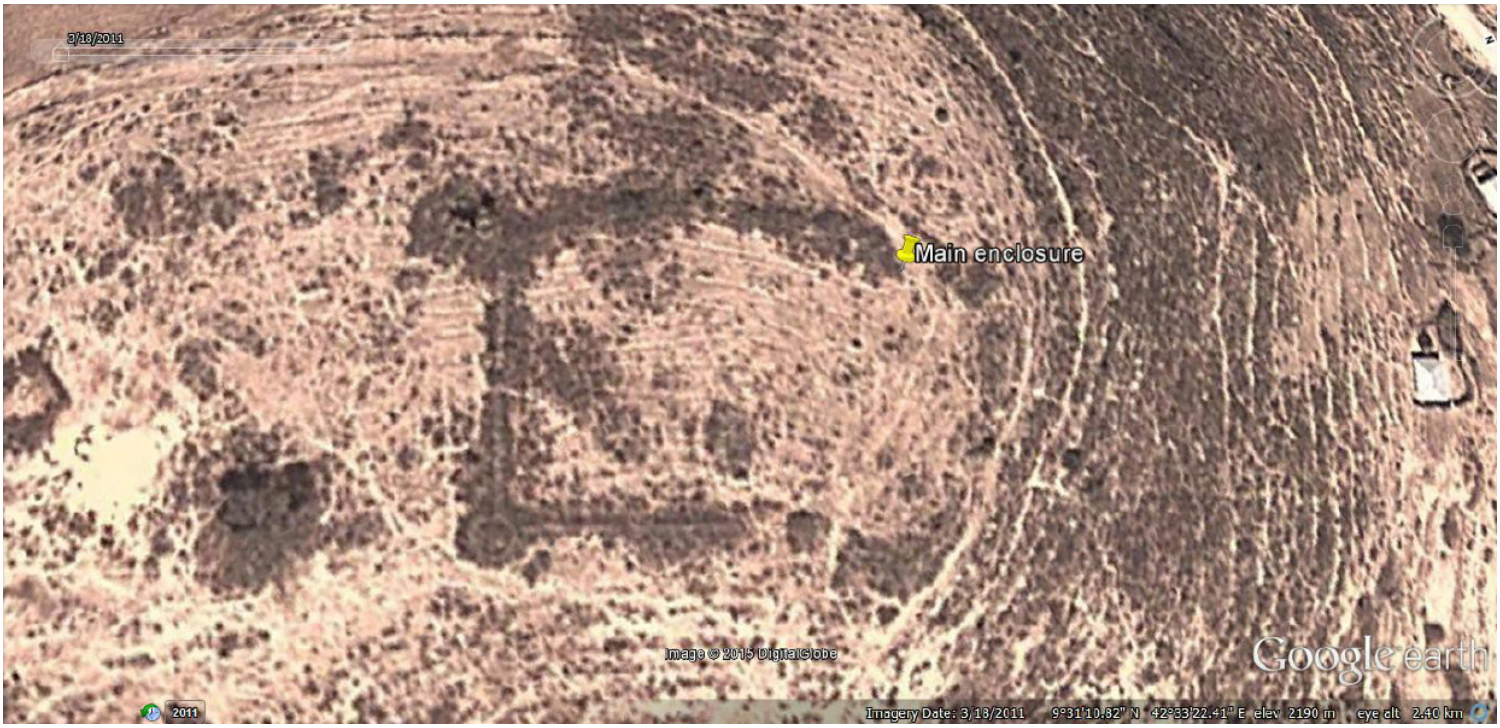
Curiosando, come conseguenza anche dei continui contatti con Meftuh Shash Abubakar, formidabile scopritore di siti da satellite[11], più di me, tutti nella zona

Il "Regno Adel", ad Est dell'Abassia, dà sull'Oceano Indiano, Mappa di Fra Mauro.

[9] Un elenco degli Amir di Adal e di Harar sta qui: http://www.royalark.net/Ethiopia/harrar.htm e alla voce wiki "Adal Sultanate" per il periodo 1415-1577, Sultanato di Adal, http://en.wikipedia.org/wiki/Adal_Sultanate.

[10] Joussaume, R. e H., *Anciennes villes dans le Chercher (Harrar)*, *Ann. d'Ethiopie*, vol 9 n. 9, 1972, pp. 21-44. http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/ethio_0066-2127_1972_num_9_1_891

[11] Meftuh Shash Abubakar, https://www.academia.edu/7196326/NEW_ARCHAEOLOGICAL_FIND_IN_SOUTHEAST_ETHIOPIA_Southeast_of_Harar_and_the_ruins_of_Harla_By_Meftuh_S._Abubaker_May_16_2014 Un lavoro essenziale del tutto, il suo, per il presente rilancio dell'Archeologianell'Est Etiope.



Il forte Kocher Derbuga, Oromia, tra Jijiga ed il monte Kundudo.

intorno al "Suo" monte Kundudo, e per la stragrande maggioranza appartenuti agli Harla e dunque al Sultanato Adal, ho dato anch'io una buona scorsa attorno, trovando presto questo forte montano a Kocher, chiamato in zona "Kocher Derbuga": il forte di *grandi pietre*, *Derbuga* in lingua Harari, di Kocher.

Non è stata una giornata facile né fortunata, io e due colleghi di missione, Andrea e Umberto, siamo stati controllati per sedici volte, verso la tredicesima, arrestati e trattenuti senza documenti, chiusi a chiave nel pullman che ci portava, o tentava di riportarci a Jijiga. Quaranta giorni dopo ci sarebbe stato un incontro politico colà, e dato anche che Inglese e bianca sarebbe una delle leaders di Al Shabab, certo quei tre bianchi nelle campagne perse dovevano essere terroristi molto pericolosi.

Così fu che arrivammo all'imbrunire, non capimmo molto del sito, ci precipitammo, inutilmente, a rientrare correndo per evitare ulteriori rogne con le milizie locali. Rivedendo le foto, però, abbiamo elementi per giudicare le mura come antiche, dunque il forte come probabilmente medievale, anche se non vi e stato, qui, un equivalente della totale distruzione verificatasi nello Shoa centrale, seguito dall'arrivo degli Oromo che escluderebbe la fabbricazione di simili forti.

Antiche mura di prima difesa sotto il forte Derbuga a Kosher.

7.1 Afeyzero, la scoperta e le visite

Una delle scoperte più spettacolari di Meftuh Shash è senz'altro la cittadina di Afeyzero[12]. Nella visita di Novembre 2014 abbiamo potuto trovare la tomba di Afey-

[12] *Ibidem*, paragrafo su Afeyzero, e: http://www.academia.edu/3768679/MEDIEVAL_RUINS_FIND_SOUTH_EAST_OF_HARAR_EASTERN_ETHIOPIA

zero, poco a Sud del Paese. Aw Afeyzero era uno dei Santi giunti da paesi Islamici con Abadir Umar ar Rida

La presa da satellite della scoperta di Meftuh Shash.

per aiutare la crescita della Religione in Etiopia.
Si dice fossero oltre quattrocento, è probabile che siano stati un centinaio. Le tombe santuario sono 102 in Harar e altre trenta circa sono nei dintorni immediati. Non tutti vennero con Abadir dall'Arabia, sia chiaro.
Sheick Abadir sposò una Harari e si considera il fondatore di Harar e di un clan Somalo.
Afeyzero veniva dall'Iran, contrariamente alla maggioranza Araba e Irachena dei Santi fondatori.

7.2 Genda Harla, i primi sondaggi

Credo per merito di Meftuh Shash, il mio caro amico e collega cacciatore di rovine dallo spazio, da Toronto, nativo di Gursum sotto il mitico monte Kundudo, per la prima volta dai tempi dell'Anfray, degli scavi sono finalmente iniziati, per ora solo con una prima ricognizione del sito di Genda Harla presso Harar, da parte dell'archeologo Inglese Tim Insoll, con l'organismo di Stato per le antichità, ARCCH.
Meftuh ha saputo aiutare il Governo dello Stato federale

Parte del sito vista da Nordovest, foto Dr. Munib Wober.

La costruzione principale ad Afeyzero.

Harari, non solo con le sue scoperte da satellite, ma con dell'attivismo per la messa in valore del patrimonio culturale, sapendo coinvolgere influenti Harari che vivono tra gli USA ed il Canada. Il sito della sua associazione, FBGCA, è una miniera, assai sfruttata per fortuna dagli Harari e dai residenti di Gursum, di siti e studi informa-

Munib Wober e Marco Viganò davanti ad un tratto delle mura megalitiche di Genda Harla.

Mohammed ci mostra una zona verificata dalla Missione da Manchester, e il cimitero ritrovato.

tivi in materia.
Genda Harla, il "quartiere Harla" è un ampio villaggio fortificato, con muri megalitici di grande interesse, di stile singolare rispetto ad ogni tipo di costruzione visto fin qui in Etiopia.
Durante una visita lo scorso Novembre con Mohamed Rabi del Ministero della Cultura di Harar, chi scrive ed il Dr. Munib Wober, da Harvard, hanno potuto identificare il cimitero, fuori dalle mura, crediamo sfuggito per ora agli Inglesi, oltre a poter... ammirare il muro megalitico.

7.3 La moschea sul Kundudo, di cavalli liberi e nuove grotte, nuove specie.

L'elegante monte Kundudo, dalla forma di una doppia cima piatta con una W da un lato, viene indicato in Harari come Shedda wa Medda, perché la sua forma richiama due lettere Arabe.
Fino a circa dieci anni fa, anche dopo la distruzione di oltre novemila ettari di foresta intonsa, primaria sulle sue pendici, ospitava una popolazione unica, di circa ottanta cavalli liberi[13]. Il monte ospita una delle più belle grotte speleologiche del continente[14]. Nei pressi ho dato il nome ad una specie di granchio d'acqua dolce[15].
Meftuh Shash mi ha comunicato che il Futh Medinat Harar, il testo del XIII secolo sulla fondazione di Harar da parte di Aw Abadir menziona l'erezione di una tomba sul Kundudo per Waliy Nasir, generale di Abadir nelle lotte contro il Re Jurnial ibn Karnial, potente locale alleato dei Portoghesi, alle pagine otto e nove.
Mentre la sorgente è da considerarsi di valore, associare il locale Re Karnial e suo figlio Jurnial con i Portoghesi appare essere una confusione di periodi. I Portoghe-

[13] Viganò, M. *Rapporto della terza missione Internazionale al Monte Kundudo* (Inglese), https://www.academia.edu/11105517/The_third_International_mission_to_the_Kundudo_report
[14] *Ibidem*.
[15] Cumberlidge N., Clarck P., *Tipizzazione della nuova specie Potamonautes kundudo*, https://www.academia.edu/2569871/New_species_given_the_name_proposed_by_Prof._Marco_Vigano_discoverer._Link_on_Gursum.com_takes_to_the_original_article_by_Paul_Clarck_and_Neil_Cumberlidge

La Parete Nord del Kundudo, foto Laura Rodolfi per la Mostra fotografica di AD 1000, convegno internazionale a Finale Ligure.

Tirare una linea dal sito alla Kabbah o Qibla, per lontana possa essere, aiuta ad identificarlo come una Moschea. Se il muro che dà all'apparente Mihrab punta alla Mecca, pare difficile sia un forte o altro che un edificio di culto.

La Moschea sul Kundudo. Nei pressi stanno tombe antiche. Profanate da poco, per evitare che qui nasca un parco.

si la saccheggiarono nel 1517, e distrussero Zeyla nel 1528, erano presenti nello Shoa Cristiano e già nel XV secolo esistevano i "Burtukan", avventurieri Portoghesi ed i loro figli etio-portoghesi, ma non certo come potenza militare nelle questioni tra locali. Il loro peso nella storia Abissina non era maggiore di quello degli artisti Veneziani, dei commercianti Fiorentini e Genovesi che vivevano a Barara e altrove nell'Impero Amhara e Salomonico.
Quella è semmai la storia, posteriore, della guerra Etio-Adal dibattuta nei due primi capitoli qui sopra.

7.4 Harla, dove tutto cominciò. Di due monete molto speciali.

Il disegno di Cherinnet Tilahun confrontato con un originale dello stesso conio, Yuan Feng Tong Bao, AD 1080.

Per due anni, almeno, avevo tormentato Ahmed Zakaria con le mie teorie sull'importanza dei commerci oceanici nei cicli di potenza e decadenza d'Etiopia: facile da spiegare, le vie commerciali oceaniche sono aperte e frequentate, l'Etiopia cresce, sono chiuse da guerre, colonizzazioni, "esplorazioni" europee, l'Etiopia cade nella fame.
Lui, uno dei più noti accademici del paese, mi ascoltava nelle mie elucubrazioni, da vero amico qual è, finché si ricordò di quel disegno di moneta, quello fatto da Cherinnet Tilahun ai tempi della "fame di Bob Gheldof", quella, terribile, del 1984.
Passò ancora del tempo, e un pomeriggio, mentre lui era, come spesso gli capitava, preso a condurre un incontro di una comunità di mutuo soccorso, mi chiamò ad un hotel. Lo attesi, uscì solo un attimo, per mostrarmi la fotocopia di un disegno. "Ahmed, è Cinese, e antica, ne sono sicuro, ma non vedi, è Cinese!".
Ero molto eccitato, e peggio il giorno dopo. In forse meno di un'ora un vero esperto l'aveva riconosciuta, Dashu Qin dell'Università di Beijing, con cui corrispondevo per via dei suoi scavi a Mambrui, Malindi, Kenya[16]. Lui era alla ricerca dei segni dei viaggi dell'Ammiraglio Zheng He in Africa, io, dei commerci antichi tra Cina e tutto il Corno d'Africa, Etiopia in particolare. Il disegno corrispondeva ad una moneta di un certo valore numismatico, ora venduta o persa, della Cina orientale interna, del 1080 circa. Un Yuang Feng Tong Bao del 1080 circa, dalla ben distante Kaifeng. Coniata a nome di ShenZong, riformatore, amato e famoso più di altri Imperatori dell'Epoca Nord Song, cosa che fa lievitare il valore numismatico della moneta[17].
Come fosse arrivata dentro l'Etiopia, a circa trecento chilometri a volo d'uccello dalla costa, un bel mistero.
Tanto *strano* o forse *sconveniente*, *in un'epoca di rinnovata espansione Cinese in zona* che il corrispondente residente della Voice of America prese insieme me, poca cosa, ma anche Ahmed e il Cherinnet, scholars di peso qui, per una banda di falsari.
Anche noi la prendemmo male, per fortuna, visto che io decisi di indagare sul posto, trovando presto un'altra

[16] Lo strafamoso Peter Greste, ora finalmente libero, lavorava per la BBC nel 2010, e per primo diede la notizia al mondo degli scavi di Dashu Qin a Mambrui, presso Malindi Kenya, in questo articolo: http://www.bbc.com/news/world-africa-11531398

[17] https://www.academia.edu/2566503/Identification_of_two_Chinese_coins_found_in_Ethiopia_ca_1040_and_1080_AD_Inner_China.

La seconda moneta riconosciuta, Huang Song Tong Bao, ca 1040, Imperatore RenZong del Song.

moneta in mano ad Ibrahim, contadino, sempre di Kaifeng, Cina interna, e del 1040[18].

Lo stesso giorno del ritrovamento, con me c'era un responsabile di ricerca alla British Gaz. Visitava le grotte con me.

Vedemmo dei tratti di quarzo, che lui identificò immediatamente come potenzialmente aurifero. Chiesto in giro, ecco, ci si riporta che dovevano esserci nell'antichità medievale miniere d'oro in zona, ora perdute, ma di cui si parla ancora. E che una ricerca potrebbe facilmente ritrovare, con i segni delle tecniche di sfruttamento di allora, e il marchio, forse, di chi erano veramente: da dove venivano gli Harla.

Insieme, in una mezza giornata avemmo la moneta, la sua origine, e il motivo probabile del fiorire e sfiorire degli otto centri che formano Harla, in una zona semidesertica.

Da quella scoperta, che io ritengo minore, ho ricevuto la sbugiardata dei dubbi del corrispondente USA, e un interesse del Governo Cinese, sufficiente ad organizzare qui ad Addis Abeba un incontro internazionale[19].

Ci sono un buon numero di case abbandonate nel cen-

Un pozzo degli Harla, secco.

Aw Berkhadle, parte del villaggetto murato del Santuario.

[18] *Ibidem*.

[19] Programma e primi abstract della conferenza mondiale ad Addisa Abeba ed un articolo del *New Scientist/New African* sulla stessa: https://www.academia.edu/8947747/Exploring_Chinas_Ancient_Links_to_Africa_World_Conference_Addis_Ababa_29-31_Oct._2014._Programme_and_Details; https://www.academia.edu/11265269/Exploring_Chinas_Early_Links_to_Africa_world_Conference._A_review.

Case Rurali Harla in Aw Berkadhle, una cinquantina. Ordinata agricoltura.

Da qui sopra, in senso orario: **Il santuario di Aw (Saggio) Berkadhle; Muro perimetrale residuo di una di circa cinquanta case rurali rettangolari ritrovate, a distanza regolare fra loro; Divisorio tra campi, nello stile megalitico degli Harla.**

L'ingresso. Benvenuti nell'anno milletrecento.

tro principale di Harla, purtroppo di recente riutilizzate come cave di pietra: occorre molto ridurre le dimensioni delle pietre tagliate dagli Harla molti secoli fa, forse mille anni fa - l'età delle monete - per fare una casa Oromo di oggi. Restano alcuni pozzi, ora tutti seccatisi.
La prima moneta Cinese fu trovata durante quella grande fame perché nella semi disperata opera di ricerca dell'acqua, fu riaperto, inutilmente, un pozzo ricoperto da immemorabile per evitare che vi cadesse qualcuno[20].

[20] *Ibidem*.

Tomba detta del figlio di Aw Sofi.

La tomba di Aw Sofi.

7.5 Aw Berkhadle, gli Harla rurali identificati.

Ad Aw Berkhadle si incontra, oltre al Santuario, una cosa nuova ed inattesa. Le viste da satellite mostravano una serie di case coloniche ordinate, apparentemente con campi ben divisi. È quasi immediato, sia dal satellite che in campo distinguerle dalle case Oromo antiche, di struttura circolare.
Abbiamo trovate qui le fattorie degli Harla, gli antichi Harari.
Il motore di ogni battaglia possibile, il cibo per la gente stanziale.
La sorgente dei cereali per nutrire le missioni di conquista verso l'Etiopia cristiana.

7.6 Aw Sofi, il bello di un Santuario medievale

Aw Sofi è un santuario murato poco a Sudest di Harar, nei pressi di Genda Harla. Pochi vivono tra le mura antiche, dove stanno Moschea e tombe, comprese quelle di Sofi e dei suoi primi seguaci e familiari.
La scuola Coranica è ancora attiva, gli insegnamenti come gli ambienti sono ora gli stessi di allora.
La vita scorre tra le antiche mura in modo non diverso da settecento anni fa.

7.7 Aw Hakim, sul monte Sacro

Domina Harar. Presto, gli Hararini tagliarono la sua vegetazione originale, lasciandolo spoglio, come è ora.
Presso la tomba di Aw Hakim, uno dei fondatori di Harar, nella tradizione, dei primi Santi giunti qui con Aw Abadir, il fondatore di Harar, dall'Arabia.
Una volta all'anno, per la nascita del Profeta si prepara il principale dei siti per nutrire le iene, con un ricco pasto a base di burro, polenta e carne.
Qui passeggiano gli Harari. Diverse cave di pietra, antiche come la città e del tutto recenti espongono gli strati di calcare. Alcune piccole grotte testimoniano la sua lunga erosione, pochi, troppo pochi pezzettini risultano riafforestati di recente. A volte, camminando, si rischia di cadere, perché il carsismo ha tappezzato di piccole buche dei tratti, sono le strutture dette Kamenize, dalla lingua del Carso Italo-slavo.
Sotto il monte, nel quartiere di *Dakkar*, che porta forse casualmente, o forse perché qui era, il nome della capitale della zona prima della fondazione di Harar, una grotta abbandonata da secoli ospita oggi una famiglia, presso una cascatella.
Per provar ad essere enciclopedico, e amando un po' il ridicolo, ricordo a chiosa che Hakim Stout è la prima ed unica birra scura in Etiopia, e Harar Sofi la prima analco-

Harar, la murata, vista dal monte Hakim.

L'ingresso. Una carina ragazza "troglodita" ti offre ottimo caffè di Harar, il preferito dei Nonni Italiani, per tre birr.

Due stanze ampie.

La tomba che presumo essere di Bati del Wombara, presso quella del marito Emiro Nur e quella di una figlia, davanti.

lica, prodotte dalla Harar birra, appena rilevata dal colosso Heineken. La quarta città sacra dell'Islam produce fino a 400.000 bottiglie di birra, alcolica, giornalmente[21].

7.8 La tomba della Signora della Guerra, ritrovata

Il Dr. Munib Wober ed io, nella visita della prima parte del Novembre scorso abbiamo visitato un certo numero di tombe di Santi entro la città murata di Harar, e appena intorno alla cinta costruita dall'Emiro Nur.
La visita alla tomba di Nur re, stessa, aveva un senso aggiunto per il fatto che Meftuh Shash Abubakar, lo storico appassionato di telerilevamento per l'archeologia qui necessariamente spesso nominato, ci aveva indicato che la tomba di Bati, moglie prima dell'Iman Ahmed Il Conquistatore, poi di Nur, poteva essere nei pressi. In effetti, una ed una sola tomba di donna, riconoscibile dalla pietra dalla punta a triangolo ritta, rappresentante utero e fertilità, sta nel santuario di Nur di fianco alla sua tomba.
La probabilità, già alta per la sua collocazione, che sia la tomba di Batial detta Bati del Wombara "La vittoria è il suo seggio", la potente Somala di origine che per tutta la vita fu rivale di Seble Wengel, la ricchissima Imperatrice cristiana, aumenta osservando che la tomba di una sua figlia con Nur sta immediatamente di fronte all'ingresso.
Come nessuno ha mai identificato questa tomba importante, che saggiamente indicata muoverebbe turismo, reddito, orgoglio, e marca un momento fondamentale della storia medievale d'Etiopia, Harar stessa non è mai stata scavata. La sua struttura al tempo della costruzione delle mura, da parte dell'uomo che giace di fianco a Bati, Nur, potrebbe credo essere ricostruita storicamente con alcuni sondaggi.
Rita Pankhurst ha scritto della rivalità e del valore fondamentale delle due sovrane rivali, Bati e Seble, nel grande conflitto Etio-Adal[22]. La tomba di Seble Wongel non è stata, a quanto io conosca, mai ritrovata.
Non escludo, visto che è bastato camminare per Harar per trovare la sepoltura non marcata di cotanto personaggio, che una camminata ed un paio di interviste con i preti locali, credo ad Atronsa Mariam, ritrovata da Minilik nell'Amhara[23], potrebbe rapidamente portarci a trovare la tomba della grande rivale Cristiana.

[21] Juneiddin Basha, General Manager, Harar Birra, comunicazione personale, 2011.
[22] Rita Pankhurst scrive delle due regine rivali, un vero motore del continuare della Guerra, su *One World Magazine*: http://www.oneworldmagazine.org/focus/etiopia/women2.html
[23] Su Atronsa Mariam, per quanto si tratti di una Chiesa fondamentale nella storia Solomonica del periodo, praticamente non esistono pubblicazioni. Propongo qui sotto la wiki Baeda Mariam I, il costruttore che fa un riferimento. Qualcuno, finalmente, da almeno uno degli oltre sessanta dipartimenti di Storia e/o Archeologia delle ora circa quaranta Università Etiopi, forse, potrebbe fare una visita? http://en.wikipedia.org/wiki/Baeda_Maryam_I

Nora, anche chiamata Gendabelo, la moschea. Foto Yves Stranger.

7.9 Non solo Harar e dintorni

Due missioni Francesi intorno al 2006 hanno potuto scavare tre siti Islamici dell'Ifat, Nora, Asberi e Mesal.
Erano i centri commerciali di cui Enrico Cerulli, diplomatico e storico Italiano di straordinarie competenze, lesse una volta in pergamene usate come involti al mercato di Harar. "Dove le merci venivano trasbordate dai cammelli agli asini"[24] dove salite e sentieri rendevano la soma più agile, e carico, e cultura, si adattavano al nuovo ambiente geografico e religioso. Sono tre cittadine non diverse da quelle che noi ora stiamo ritrovando nell'Hararge. Nora ha una moschea grande. Asberi, strade fra i lati delle case, tutte e tre cimiteri[25].
A Tilcho, ai piedi delle pendici est del massiccio del Galema, il monte più alto dell'Arsi, una moschea simile per stile sarebbe in uso, e vecchia di ottocento anni circa a quanto dichiarato dai locali, secondo il riportato dall'autore della sola foto disponibile, che ho recuperato su panoramio.com[26].
Un cacciatore Italiano di varietà spontanee di caffè, at-

La moschea di Tilcho, Monte Galema. La porta con uno sbalzo sopra l'architrave è tipica del Sultanato dell'Ifat.

[24] Fauvelle Aymar, F.X, et al., *Reconaissaince de trois villes musulmanes de l'epoque medievale dans l'Ifat*, http://www.academia.edu/1645735/RECONNAISSANCE_DE_TROIS_VILLES_MUSULMANES_DE_L%C3%89POQUE_M%C3%89DI%C3%89VALE_DANS_LIFAT .

[25] *Ibidem*.

[26] panoramio.com: la foto che ha rivelato la presenza e il commento che vede in uso oggi la moschea di Tilcho è stata Ritirata dal suo autore, tale Giorgio, che non dà altre generalità.
Troppo tardi per impedirci di capire che valore ha il sito e la Moschea in particolare, mai tardi per farci apprezzare quanto chi gira in Africa per rubacchiare geni, batteri, varietà capiti su vere meraviglie di ogni genere, pure apprezzando, ma senza poterle divulgare!

tività quantomeno di dubbia legalità, insomma, un cacciatore di altrui genoma per incroci e uso in genetica vegetale. A motivo credo dell'illegalità della cosa, non ho potuto contattarlo attraverso la sua organizzazione. Non faccio che pubblicare qui la Moschea, possibilmente tra le più antiche d'Africa, e del mondo, ancora in uso nello stato originale.
Come la sua coeva Moschea di Goze, ben più a Nord, oggetto di un progetto per la digitalizzazione in 3D con tecnologia LiDAR, il primo del Paese, dell'ONLUS Etiopica per la difesa del patrimonio culturale e naturale Misrak Kirs. Quella ha ancora le sue coperture originali, farne la copia digitale serve, per poterla restaurare se si deteriora, e far conoscere al mondo queste nostre ricchezze speciali.
Chiedo scusa a chi tra i miei dieci lettori è un accademico serio, per il tono volutamente conversazionale di questo scritto. E per qualche inserto fuori tema.
Ho pensato che almeno sei di voi si sarebbero ben annoiati, data la lunghissima lista di rovine che menziono.

Dedicato al Dottor Alemseged Beldados: te l'ho fatta, capo. Ora tu e i tuoi avrete da fare per anni, tanti dopo che io avrò finito del tutto di potervi aiutare come semplice tecnico pasticcione, nel Vostro lavoro.

Controdedicato al Suo maestro, Rodolfo, Il Fattovich. Ci vuol poco a scommettere che Tu sarai di aiuto, ben più di me qui in giro Professore, con i tanti Tuoi competenti, per quanto dica di essere andato in pensione.

Marco Viganò,
Entoto Observatory,
4 Marzo 2015

Bibliografia

1. Almagià, R., "I mappamondi di Enrico Martellus", *La Bibliofilia* 42 (Firenze, 1940) pp. 289-311.
2. Almagià, R. (ed.), *Monumenta cartographica Vaticana*, Citta del Vaticano, 1944, I, 32ff.
3. Almagià, R., *Il mappamondo di Fra Mauro*, facsimile ed. (Rome, 1956).
4. Alvarez, F., *Verdadeira Informacam das Terras do Preste Joam das Indias, segundo vio e escreueu ho padre Francisco Alvarez capella el Rey nosso senhor*, Lisboa, Casa de Luis Rodriguez, 1540.
5. Anfray, F., *Autour du vieil Entotto*, *Annales d'Ethiopie*, 1987, XIV, pp. 7-12. Online at Persee.fr, http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/ethio_0066-2127_1987_num_14_1_929
6. Anfray, F., *Enselale, avec d'autres sites du Choa, de l'Arsi, et un ilot du lac Tana*, *Annales d'Ethiopie*, Vol. XI, 1978.
7. Borelli, J., *Ethiopie meridionale, Journal de Mon Voyage Aux Pays Amhara, Oromo et Sidama*, (Ed.1890).
8. Breternitz, H. and Pankhurst, R., *Barara, the royal city of 15th and early 16th century (Ethiopia): medieval and other early settlements between Wechecha Range and Mt Yerer: results from a recent survey*, *Annales d'Ethiopie*, Volume 24. p. 209-249, 2009.
9. Cattaneo, A., *Fra Mauro's Mappa Mundi and Fifteenth-Century Venice*, Terrarum Orbis, Brepolis Publishers, 470 pp.
10. Cerulli, E., "Fonti arabe del mappamondo di Fra Mauro", *Orientalia commentarii periodici Pontifici Instituti Biblici*, Roma, nova series, IV (1935), pp. 336-338.
11. Cocquery-Vidrovitch, C., *Histoire des villes d'Afrique noire: des origines a la colonisation*, Albin Michel, 1993, pp. 412.
12. Crawford, O.G.S., ed., *Ethiopian Itineraries ca. 1400-1524, including those collected by Alessandro Zorzi at Venice in the years 1519-24*, Cambridge University Press for the Haklyut Society, pp.195.
13. Falchetta, P., *Fra Mauro's World Map: A [new] History*, http://www.academia.edu/9720850/Fra_Mauros_World_Map_A_new_History
14. Garretson, P.P., *A History of Addis Ababa from Its Foundation in 1886 to 1910*, Otto Harassowitz Verlag, Weisbaden: Harrassowitz Verlag, 2000. pp. xxi, 226; maps.
15. Tzaf T'zaz Gebre Selasie, *Tarika Zemen Ze dagmawi Menelik Neguse Negest Ze Yitiopia*, traduzione in francese di Blatta Merse Hazen Wolde Qirqos, Artistic P. Press, A.A., 1959.
16. Gleichen, Count Albert E.W., *With the Mission to Minilik, 1897*. London, 1898.
17. Heldman, Marilyn E., "A Chalice from Venice for Emperor Dāwit of Ethiopia", *Bulletin of the School of Oriental and African Studies*, University of London Vol. 53, No. 3 (1990), pp. 442-445, Cambridge Un. Press.
18. Mohammed H., *The Oromo of Ethiopia: A History (1570-1860)*, Trenton, Red Sea Press, 1994.
19. Huntingford, G.W.B., *The historical geography of Ethiopia from the first century A.D. to 1704*. Edited by Richard Pankhurst. Ethiopic spellings revised by David Appleyard. (Union Académique Internationale. Fontes Historiae Africanae. Series Varia iv.) xlix, 311 pp., 20 maps. Oxford: Oxford University Press, for the British Academy, 1989.
20. Kammerer, A., *La Mer Rouge, l'Abyssinie et l'Arabie depuis l'antiquité* (Le Caire, 1929-52), vol. I, pp. 374-387.
21. Krebs, V., *Windows onto the world: Culture Contacts and Western Christian Art, 1400-1550*, forthcoming. Abstract: https://www.academia.edu/3683786/Win-

dows_onto_the_World_Culture_Contact_and_Western_Christian_Art_in_Ethiopia_1400-1550
22. Powell Cotton, P.H.G., *A sporting trip through Abyssina*, 1902, reprint, Kessinger Print, 2009, pp. 564.
23. Pankhurst, R., *History of Ethiopian towns from the middle ages to the early nineteenth Century*, Weisbacher, 1982.
24. Pankhurst, R., *The Ethiopian Borderlands*, Lawrenceville, Red Sea Press, 1997.
25. Ricci, L., "Resti di antico edificio in Ginbi (Scioa)", *Annales d'Ethiopie*, Année 1976, Volume 10 Numero 10, pp. 177-210 http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/ethio_0066-2127_1976_num_10_1_1169
26. Strachan, B., *Washa Mikael, an overlooked African Treasure*, http://washamikael.wordpress.com/
27. Sauter, R., "L'Eglise monolitique de Yekka Mikael", *Annales d'Ethiopie*, 1957, II, pp. 15-36. Online at Persee.fr, http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/ethio_0066 2127_1957_num_2_1_1256
28. Sergew Habte Selassie, *Bibliography of Ancient and Medieval Ethiopian History*. History Department Haile Selassie I University, 1969.
29. Sihab ad-Din Ahmad bin Abd al-Qader bin Salem bin Utman, *The Conquest of Abyssinia (Futuh Al-Habasa)*, trad. di Cesare Nerazzini, *La Conquista mussulmana dell'Etiopia nel secolo XVI*, Roma, Forzani e C.,1891.
30. Tedeschi, S., "L'Etiopia di Poggio Bracciolini", *Africa: Riv. trimestrale di studi e documentaz. dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente* Anno 48, N. 3 (settembre 1993), pp. 333-358.
31. Tubiana, J., *L'Ethiopie moderne: de l'avenement de Menelik II a nos jours*, Balkema, 1980, pp. 556.
32. Viganò, M., *What of medieval Archaeology in Ethiopia? The quest for Barara, a plan for archaeological urgencies*, Academia.edu, 2010, pp. 14. https://www.academia.edu/2566166/What_of_Medieval_Archaeology_in_Ethiopia_The_quest_for_Barara_a_plan_for_archaeological_urgencies
33. Viganò, M., *The Names Lost, the Map Grasped. Central Shoa on the Fra Mauro map*, Academia.edu, 2015, pp. 56. https://www.academia.edu/10408583/The_Names_Lost_the_Map_Grasped._Central_Shoa_on_the_Fra_Mauro_map
34. Weber, B., "Gli Etiopi a Roma nel Quattrocento: ambasciatori politici, negoziatori religiosi o pellegrini?", *Mélanges de l'École française de Rome* - Moyen Âge http://mefrm.revues.org/1036.

A conclusione di questa interessante ricerca condotta sia sul terreno che attraverso i satelliti, segnaliamo gli studi più recenti condotti dall'autore dell'articolo sempre in merito all'argomento della Etiopia medievale, presentandovi una Webografia aggiornata in lingua inglese.

Marco Viganò - Contributi su Academia.edu

Per non Esserui Logo: For Lack of Space. Why we should be studying, protecting and promoting Medieval Addis Ababa. https://www.academia.edu/29431642/Per_non_Esserui_Logo_For_Lack_of_Space._Why_we_should_be_studying_protecting_and_promoting_Medieval_Addis_Ababa

The Fra Mauro Code. An itinerant show about a Venetian craft, the first map of Africa Medieval Ethiopia as a world power: Prester John rediscovered. https://www.academia.edu/32862077/The_Fra_Mauro_Code

Ancorcha, a fourteenth or early fifteenth century fort. https://www.academia.edu/31675506/Ancorcha_a_fourteenth_or_early_fifteenth_century_fort

The Missing Tower At the Entoto Royal Citadel, in three photographs from 1897. https://www.academia.edu/30552555/The_Missing_Tower_At_the_Entoto_Royal_Citadel_in_three_photographs_from_1897

Sadai, stelae town. Ambanegest, mountain of Kings. Of the fief of Solomonic power, of a passion for pentagons, and other amenities in Medieval Ethiopia, comprising the world's first National Park. https://www.academia.edu/30095282/Sadai_stelae_town._Ambanegest_mountain_of_Kings._Of_the_fief_of_Solomonic_power_of_a_passion_for_pentagons_and_other_amenities_in_Medieval_Ethiopia_comprising_the_worlds_first_National_Park

The shapes of medieval Addis Ababa. https://www.academia.edu/26052539/The_shapes_of_medieval_Addis_Ababa

The Names Lost, the Map Grasped. Central Shoa on the Fra Mauro map. https://www.academia.edu/10408583/The_Names_Lost_the_Map_Grasped._Central_Shoa_on_the_Fra_Mauro_map

Didattica di laboratorio

di Selene Feltrin

Le attività svolte hanno coinvolto cinque sezioni di prima media e sono state articolate secondo le seguenti modalità:
- spiegazione in classe sull'attività dell'archeologo e sulla storia dei Longobardi nel nord Italia e didattica di laboratorio con la riproduzione della "croce di Desiderio";
- visita guidata alla Canonica in Luino (tre classi);
- visita guidata alla torre longobarda di Mesenzana (2 classi);

La mia prima esperienza nella scuola è stata positiva e formativa, perché mi ha dato modo di mettermi in discussione in un ambiente per me nuovo e penso di essere stata in grado di coinvolgere in modo piacevole anche gli alunni che ad un primo impatto sembravano essere facili alla distrazione.
Gli studenti hanno dato una risposta positiva agli stimoli ricevuti e hanno mostrato curiosità ed interesse per tutta la durata degli interventi.
Fabio Cocomazzi è stato un buon coordinatore e i suoi consigli per questo mio approccio all'attività sono stati utili e efficaci.
Il laboratorio del Gruppo Archeologico Luinese promosso nelle scuole medie di Luino mi ha permesso di

venire a contatto diretto con i giovani studenti e capire cosa davvero pensassero del mestiere dell'archeologo e quale fosse il loro approccio alla storia. Studiare dai libri può essere sempre un ostacolo per i ragazzi più facili alla distrazione, ma avere delle persone competenti in grado di spiegare con tutta la passione possibile per quale motivo è importante studiare storia e cosa c'era prima di noi nelle nostre antiche terre è risultato uno stimolo positivo. Le ore distribuite tra spiegazione, laboratorio creativo e visita guidata ha permesso di mantener attiva l'attenzione per tutto il tempo della nostra permanenza con le classi e credo sia risultata un'ottima esperienza sia per studenti che per insegnanti. Dal canto mio è sicuramente stata una splendida esperienza che ho potuto condividere con persone appassionate e preparate.

Credo che se questo tipo di progetto potesse essere esteso anche ad altre scuole, in altri comuni, e perfino superiori, naturalmente con programmi adeguati all'età dei ragazzi, porterebbe dei buoni risultati risvegliando un vivo interesse per la storia dell'uomo.

Un archivio elettronico delle incisioni rupestri

di Fabrizio Rizzi

Dal progetto di creazione di un archivio elettronico delle incisioni rupestri scoperte nell'alto Verbano orientale ai processi di indagine induttiva con l'ausilio di sistemi informatici di frontiera.

Scopo del progetto

Scopo del progetto è la creazione di un archivio di tutte le incisioni rupestri già rinvenute e che saranno rinvenute nell'area compresa tra il lago di Varese ed il capoluogo di provincia a sud ed il confine con la Svizzera a nord, opportunamente documentate, per la futura memoria.
Non vi è alcuna uniformità/omogeneità di forma e contenuti nella documentazione di tali reperti, principalmente prodotta dai medesimi scopritori e dai fortunatamente numerosi appassionati.
Unitamente all'archiviazione, dunque, il progetto si propone di catalogare queste testimonianze archeologiche con un approccio scientifico e metodi adeguati agli scopi d'indagine.

Approccio metodologico e il ruolo dell'informatica

Il primo passo compiuto è stato quello di definire un modello di scheda per la catalogazione. Dopo attente ricerche, si è deciso di adottare un modello approntato *ad hoc* unendo la scheda studiata dal Priuli (cfr. Bibliografia) con l'ultima versione di quelle che il Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica ha ideato e utilizzato nel corso degli anni per schedare le evidenze di arte rupestre nelle Alpi occidentali, sia per la completezza ed il rigore degli attributi descrittivi che tali modelli rappresentano, sia per adeguarci ad uno schema già collaudato, con la possibilità di adottare eventuali tecniche di analisi statistiche già applicate ai modelli.
Nel medio e nel lungo periodo il Gruppo Archeologico Luinese è e sarà impegnato nell'opera di censimento di un insieme d'incisioni della zona, di cui si ha conoscenza grazie alle pubblicazioni di studiosi e/o alla segnalazione di appassionati, con le informazioni sommarie di partenza.
Definito il modello per l'archivio, si è anche analizzata la possibilità di sviluppare un programma informatico che consenta a una comunità di studiosi di interagire direttamente con il database delle incisioni attraverso Internet, compilandone e modificandone le schede descrittive a dipendenza dei livelli di autorizzazione predefiniti per ciascun utente.
Tale programma informatico, di cui si è realizzato un prototipo, consente:

- di creare autonomamente modelli di schede: definizione degli attributi, tipologia degli attributi (valori numerici o testuali e relativa dimensione, selezioni vincolate a set di valori predeterminati);
- di modificare la struttura delle schede esistenti o di crearne nuove;
- di definire nuovi utenti e relative autorità di accesso degli utenti;
- di estrapolare tutte le informazioni raccolte in formato tabellare (Excel) e scaricare eventuali documenti allegati;
- di rendere accessibile il programma alla comunità degli utenti via Internet.

Grazie all'utilizzo del programma:

- una comunità di volontari potrà contribuire alla raccolta delle informazioni direttamente inserendole nell'archivio informatico, allegandovi alle schede compilate documenti complementari (testi, immagini, ecc.);
- un comitato scientifico avrà quindi facoltà di validare/confermare le informazioni raccolte, eventualmente apportando eventuali rettifiche per la loro definitiva archiviazione;
- le attività di ricerca potranno così essere condotte da gruppi volontari anche indipendenti, distinti per ambito/reperto di studio, diversamente distribuiti sul territorio;
- il programma potrà anche essere reso disponibile per l'archiviazione delle medesime tipologie di reperti in altri territori, premessa l'esistenza di gruppi di volontari interessati a partecipare a questo progetto;
- il programma può essere impiegato anche per l'archiviazione di tipologie diverse di reperti, adattandosi a nuovi scopi e contesti di ricerca.

Un modello matematico d'indagine

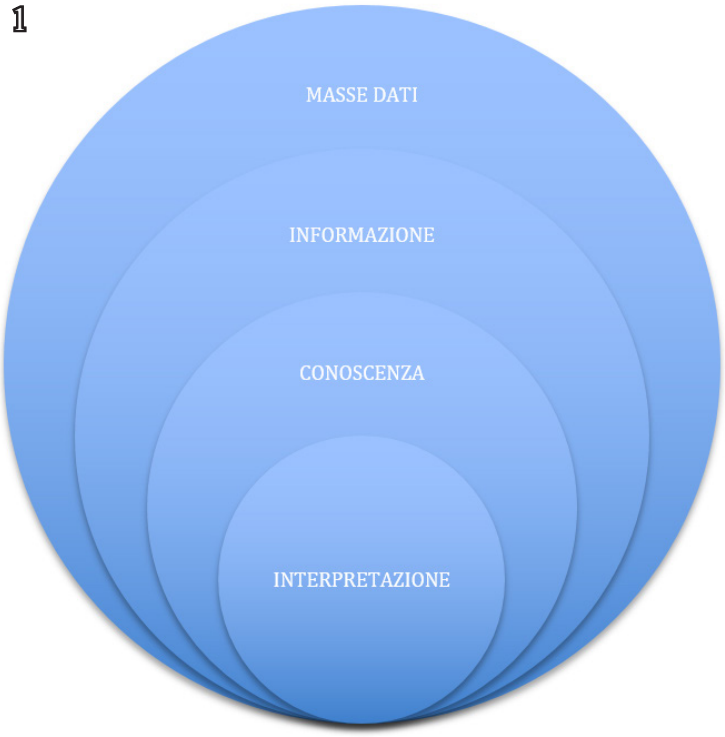
L'indagine sui dati raccolti potrà avvalersi di modelli derivati dall'approccio multi-disciplinare proprio dell'Intelligenza Artificiale e di cui forniamo di seguito un

esempio, già sperimentato in diversi contesti applicativi, accomunati per la complessità delle correlazioni tra le variabili, endogene ed esogene, insistenti sul sistema. L'insieme delle tecniche applicate per l'estrapolazione di proprietà emergenti da una massa di dati si definisce "Data Mining".

Introduzione al "Data Mining"

L'attività di "Data Mining" consiste nella ricerca (estrazione) dell'informazione "nascosta" in grandi banche dati.
Al fine di garantire un valido supporto alla decisione e all'interpretazione di un determinato fenomeno i processi automatici di ricerca si spingono ben oltre le tradizionali tecniche della statistica, quali, ad esempio, l'analisi delle serie storiche.
L'obiettivo finale del "Data Mining" è infatti la produzione di conoscenza esplicita presente solo implicitamente in enormi masse di dati e non individuabile da parte di esperti umani, interpreti della conoscenza stessa (Fig. 1).

1



L'attività di "Data Mining" è solitamente preceduta da un'attività di "Clustering", attraverso la quale si determinano attributi e relative classi di appartenenza di un determinato soggetto/individuo, oggetto d'indagine.
Tale attività è solitamente guidata dagli esperti del dominio conoscitivo in oggetto. Per ridurre ulteriormente eventuali attribuzioni arbitrarie e/o viziate da pregiudizi inconsci, laddove il sistema sia sensibile alle condizioni iniziali, è talvolta opportuno ricorrere alle medesime tecniche data mining per estrapolare, per induzione, i *range* (classi) di valori delle *variabili* (attributi) che definiscono altrettanti livelli di aggregazione degli individui appartenenti allo *spazio* (insieme) che definisce il perimetro d'indagine.
Le attività di "Clustering" e "Data Mining" si relazionano quindi attraverso una funzione ricorsiva di ottimizzazione o, più tecnicamente, di minimizzazione del *rumore*, rappresentante il grado di approssimazione delle evidenze prodotte e dipendenti dalla granularità dalle classi con le proprietà emergenti dal sistema.

Un generatore di "Metaqueries"

L'utilizzo di "Metaqueries" nell'ambito "Data Mining" si propone di scoprire eventuali relazioni esistenti tra gli oggetti presenti in un data base.
Le metaqueries sono espressioni del tipo:
P(x,y) ^ Q(y,z) → Z(x,z)
appartenenti alla Logica dei Predicati del II Ordine.
L'attività "Data Mining" si riassume nel seguente schema, in cui l'iterazione ciclica definisce il processo di minimizzazione dell'errore (Fig. 2).

2

"Clustering"

Si assume sia stato definito lo standard di riferimento rispetto al quale devono essere rappresentati i dati che formano la base di conoscenza. Tali dati, relativi alla popolazione (o insieme) di individui che definiscono il perimetro d'indagine, dovranno essere organizzati come nella tabella (Fig. 3):

3

	Attributo 1	Attributo 2	...	Attributo N
Individuo 1	$A_{1,1}$	$A_{1,2}$	$A_{1,...}$	$A_{1,N}$
Individuo 2	$A_{2,1}$	$A_{2,2}$	$A_{2,...}$	$A_{2,N}$
...	$A_{...,1}$	$A_{...,2}$	$A_{...,...}$	$A_{...,N}$
Individuo M	$A_{M,1}$	$A_{M,2}$	$A_{M,...}$	$A_{M,N}$

Definizione delle classi: ogni attributo (*variabile*) può as-

sumere un valore appartenente ad un determinato insieme (*spazio*) di valori. L'operazione consiste nel suddividere tale insieme dei valori caratteristici dell'attributo in diversi sotto-intervalli (*range*), che definiscono altrettante classi di appartenenza dell'individuo rispetto allo specifico attributo.
Ad esempio, data la variabile *Età* con il relativo spazio dei valori (28'000 a.C. – 1'900 d.C.), possiamo definire le seguenti classi (Fig. 4):

Classi	Range
Età Moderna	+1'500 > R => +1'900
Basso Medioevo	+1'000 > R => +1'500
Alto Medioevo	+500 > R => +1'000
Cultura Romana	-200 > R => +500
Culture Preromane	-900 > R => -200
Età del Ferro	-500 > R => -900
Età del Bronzo	-900 > R => -2'000
Neolitico Ceramico	-2'000 > R => -6'000
Neolitico Preceramico	- 6'000 > R => -28'000

4

Si può assumere che l'attività di "Clustering" sia inizialmente svolta manualmente, da un esperto umano, sia per quanto concerne la definizione delle classi di ciascun attributo (tassonomia) che dei relativi range di valori (numerici).
Non ci soffermeremo sulle complesse e assai documentate varietà delle tecniche di "Clustering", però notando che nel prosieguo del presente trattato assumeremo che le classi definite per ciascuna variabile siano disgiunte (*esclusive*) e debbano coprire l'intero spazio degli stati che ciascuna variabile può assumere.

Definizione della base di conoscenza

Utilizzando la Logica dei Predicati rappresentiamo la nostra base di conoscenza attraverso espressioni del tipo:

Predicato(variabile, classe)

dove:

- *Predicato*="*Esiste* 'Variabile"'
('Variabile' è il nome che identifica una generica colonna della tabella (Fig. 3))
- *Variabile*='var_i';
('var_i' rappresenta la casella appartenente alla colonna individuata da 'Variabile' in corrispondenza all'i-esimo individuo)
- *classe*='$classe_k$'
('$classe_k$' rappresenta la k-esima casella appartenente alla colonna "classi" della tabella associata a 'Variabile' – Fig. 4)

Possiamo perciò scrivere:

Esiste 'Variabile'('var_i','$classe_k$')

Sostituendo le variabili (tra apici) con le informazioni contenute nelle tabelle possiamo ricavare i valori di verità o falsità (1,0).
Per tornare al nostro esempio, se 'Variabile'="Età" e k=5 si ottiene:

Esiste_Età($Età_i$, Culture Preromane)

l'espressione può assumere i seguenti valori:

- 1 se la casella corrispondente all'i-esimo individuo nella tabella di Fig. 3 contiene un valore compreso nel range definito nella tabella di Fig. 4 in corrispondenza della classe "Culture Preromane" (cioè: -500 → -200);
- 0 in tutti gli altri casi.

Estensione della base di conoscenza

Fino a questo punto la base di conoscenza è rappresentata attraverso N famiglie di frasi (con N = numero delle variabili della tabella di Fig. 3 sulle quali sia stata operata una tassonomia); mentre ogni famiglia (rappresentante una specifica variabile) è composta da tante espressioni quante sono le classi associate alla variabile stessa.
Operando una risoluzione in logica proposizionale si producono:

$$\sum_{h=1}^{N} K_h * I \text{ proposizioni;}$$

con:
- K_h = numero delle frasi associate alla h-esima famiglia,
- I = numero degli individui.

Combinando i simboli logici ($\Rightarrow,\wedge,\vee,\neg,\forall,\exists$) con le espressioni del I ordine definite al precedente paragrafo:

Esiste_'Variabile'('var_i','$classe_k$')

si può arricchire la nostra conoscenza con nuove espressioni.
Ad esempio, se l'insieme di tutte le classi contiene l'intero spazio degli stati che una variabile può assumere e contemporaneamente tutte le classi sono disgiunte (esclusive), si può facilmente dimostrare:

$\forall$ i: $\forall$ k≠q: [Esiste_'Variabile'('var_i','$classe_q$')$\Rightarrow$ $\neg$Esi-

ste_'Variabile'('var_i','$classe_k$')

Può essere interessante notare che, introducendo il predicato:

"Appartiene_Classe(q)"

in luogo della variabile: '$classe_q$', si ottiene:

$\forall i:\forall q$: [Esiste_'Variabile'('var_i', Appartiene_Classe(-q))$\Rightarrow\neg$Esiste_'Variabile'('var_i', Appartiene_Classe(q))]

Nel successivo paragrafo vedremo come l'utilizzo delle "Metaqueries", appartenenti alla logica dei predicati del secondo ordine, possano arricchire la base di conoscenza con nuove espressioni contenenti nuovi predicati.

Un generatore di metaqueries

Come già accennato, le "Metaqueries" sono espressioni appartenenti alla Logica dei Predicati del II Ordine. Tra queste, concentreremo la nostra attenzione su particolari espressioni di tipo transitivo: $P(x,y) \wedge Q(y,z) \Rightarrow Z(x,z)$.

Dette:
"Variabile1" e "Variabile2" due generiche variabili (tabella di Fig. 3), "p" e "q" le variabili-indice della tabella delle classi, applichiamo la relazione:

$\exists$ Variabile1: $\exists$ Variabile2: $\exists$ q: $\exists$p:

[Esiste_Variabile1 (Variabile1, Appartiene_Classe(q))$\wedge$ Esiste_Variabile2(Variabile2,Appartiene_Classe(p))] $\Rightarrow$ Associazione_Variabile1_Variabile2(Variabile1(q), Variabile2(p)).

Posto:
K= insieme delle classi di Variabile1; H= insieme delle classi di Variabile2.
Con H e K della medesima arità, la seguente relazione definisce un isomorfismo tra la Variabile1 e la Variabile2.

$\exists$ Variabile1: $\exists$ Variabile2:

[$\forall$ q $\in$ K: $\forall$ p $\in$ H:

[Esiste_Variabile1 (Variabile1,Appartiene_Classe(q))$\wedge$ Esiste_Variabile2(Variabile2,Appartiene_Classe(p))]]$\Rightarrow$ Totale_Associazione(Variabile1,Variabile2)

Quelle sopra esposte sono solo un esempio delle relazioni che possono essere inferite mediante le "Metaqueries".

Metaqueries e calcolo probabilistico

Nei precedenti esempi la verità delle "condizioni" (parte sinistra della regola) come della "conseguenza" (parte destra della regola) è assoluta e relativa alla totalità degli individui che compongono l'intera popolazione.
Spesso è significativo individuare l'esistenza di relazioni tra diverse variabili (con le loro classi) che soddisfano solo un sottoinsieme (consistente) della popolazione.
Per individuare queste relazioni si assumono valori di verità "probabilistici".

Detti:
- var_i il valore della variabile definita dal proprio predicato in corrispondenza dell'i-esimo individuo;
- "Variabile1" e "Variabile2" due generiche variabili (tabella di Fig. 3);
- "p" e "q" le variabili-indice della tabella delle classi;
- P1, P2, P3 le variabili numeriche inizializzate a 0.

Il seguente algoritmo calcola le occorrenze di eventi associati (cioè: le occorrenze di due specifiche variabili che concorrono a definire un individuo, appartenenti ciascuna ad una propria specifica classe):

FOR i= 1 TO (END)
Esiste_Variabile1(var_i, Appartiene_Classe(q)) $\wedge$
Esiste_Variabile2(var_i, Appartiene_Classe(p)) $\Rightarrow$
P1=P1+1;
[Esiste_Variabile1(var_i, Appartiene_Classe(q)) $\wedge$
$\neg$Esiste_Variabile2(var_i, Appartiene_Classe(p))] $\vee$
[$\neg$Esiste_Variabile1(var_i, Appartiene_Classe(q)) $\wedge$
Esiste_Variabile2(var_i, Appartiene_Classe(p))] $\Rightarrow$
P2=P2+1;
$\neg$Esiste_Variabile1(var_i, Appartiene_Classe(q)) $\wedge$
$\neg$Esiste_Variabile2(var_i, Appartiene_Classe(p)) $\Rightarrow$
P3=P3+1;
END

Detti:
- var il vettore colonna delle variabili della tabella di Fig. 3;
- K il numero delle classi associate a "Variabile1";
- H il numero delle classi associate a "Variabile2";

il seguente algoritmo definisce una "Metaquery" associata a valori probabilistici:

FOR q= 1 TO (END)
FOR p= 1 TO (END)
Esiste_Variabile1(var, Appartiene_Classe(q))∧
Esiste_Variabile2(var, Appartiene_Classe(p)) ⇒
Associazione_Variabile1_Variabile2(Variabile1 (q), Variabile2(p))
con probabilità: P1*
∨
Opposizione_Variabile1_Variabile2(Variabile1(q), Variabile2(p))
con probabilità: P2*
∨
¬Associazione_Variabile1_Variabile2(Variabile1(q), Variabile2(p))
con probabilità: P3*
END (p)
END (q)

I valori di probabilità: P1*, P2*, P3* che compaiono nel precedente algoritmo sono legati ai valori delle occorrenze P1, P2, P3 (definiti nel primo algoritmo) dalle seguenti relazioni:

- il numero totale degli individui è: P1+P2+P3;
- la frequenza relativa all'occorrenza di due variabili appartenenti ciascuna ad una specifica classe è: P1/(P1+P2+P3);
- equivalentemente, la frequenza relativa all'occorrenza di due variabili in opposizione è: P2/(P1+P2+P3);
- si definisce: "grado di associatività" il rapporto: ass=P1/(P1+P2);
- si definisce "grado di dissociatività"o di "opposizione" il rapporto: opp=P2/(P1+P2);
- la probabilità P1* è direttamente proporzionale al valore di ass;
- la probabilità P2* è direttamente proporzionale al valore di opp;
- si definisce "grado di attendibilità" (delle misurazioni effettuate) una grandezza direttamente proporzionale alle seguenti grandezze (assolute): P1, P2, (P1+P2+P3) ed inversamente proporzionale al rapporto: P3/(P1+P2+P3).

Complessità del calcolo

Consideriamo nuovamente l'algoritmo che, date due variabili, cerca se esistono relazioni significative per qualche classe:

FOR q=1 TO (END)
FOR p=1 TO (END)
Esiste_Variabile1(var, Appartiene_Classe(q))
Esiste_Variabile2(var, Appartiene_Classe(p)) ⇒
Associazione_Variabile1_Variabile2(Variabile1(q), Variabile2(p))
con probabilità: P1
∨
Opposizione_Variabile1_Variabile2(Variabile1(q), Variabile2(p))
con probabilità: P2
∨
¬Associazione_Variabile1_Variabile2(Variabile1(q), Variabile2(p))
con probabilità: P3
END (p)
END (q)

Il numero di confronti effettuati dal presente algoritmo è uguale a: I*K*H; con:

K = numero delle classi associate a "Variabile1";
H= numero delle classi associate a "Variabile2";
I = numero degli individui.

Assumiamo per semplicità che K=H=t per tutte le coppie di variabili estraibili dalla tabella di fig.3.
Definiamo N=V*t, dove V è il numero di tutte le variabili "classificate" della tabella di fig.3.
Il numero totale dei confronti effettuati per tutte le variabili e per tutte le classi diventa:

NumeroConfronti=I* [t*(N-t)+t*(N-2t)+t*(N-3t)+...+t*(N-(V-I)*t)]=
=I*t*[(Vt-t)+(Vt-2t)+(Vt-3t)+ ... +(Vt-(V -I)*t)]=
=I*t^2 *[(V-I)+(V-2)+(V-3)+ ... + I]=
=I*t^2 *V(V-I) ≈ I*t^2 *V^2;

Data quindi una tabella con:

V variabili classificate (colonne);
T classi per ogni variabile (possiamo assumere: t=numero massimo di classi per ogni variabile);
I individui (tutte le righe);

il numero dei confronti effettuati dal generatore di "Metaqueries" per scoprire relazioni tra gruppi di due variabili è dell'ordine di:

I*t^2 *V

Estensione delle "Metaqueries" a insiemi di n variabili

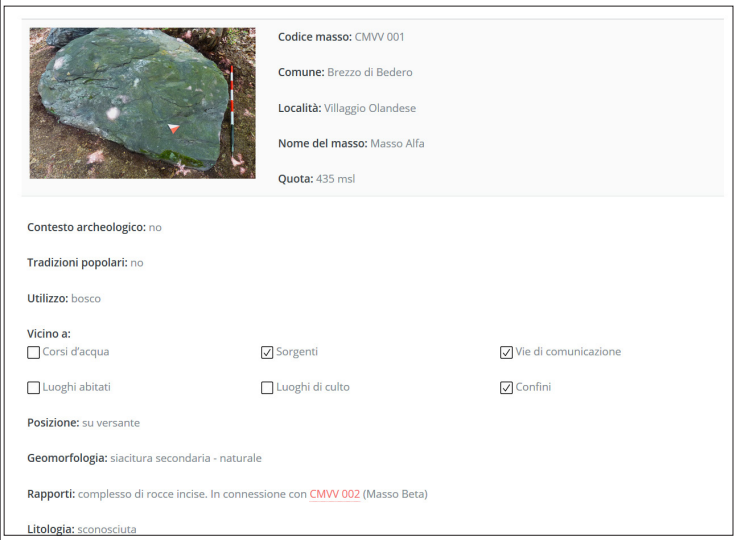
Il procedimento utilizzato per scoprire le relazioni esistenti tra gruppi di due variabili (per tutte le loro classi) può essere facilmente iterato per scoprire relazioni tra insiemi di variabili più numerosi.
Detti:
E l'insieme delle espressioni ricavate dalle "Metaqueries" al passo precedente;
N=V*t (V, t con il consueto valore) rappresenta l'arità di E;
sia:
W $\subseteq$ E il sottoinsieme delle espressioni ricavate dalle "Metaqueries" che identificano una relazione significativa;
$\forall$ "espressione" $\in$ W: si rigenerano tutte le possibili "Metaqueries" combinando nella parte sinistra della regola "espressione" con tutte le altre variabili che non compaiono in "espressione".
Così procedendo, posto G=arità di W, la complessità del calcolo si riduce al seguente valore:

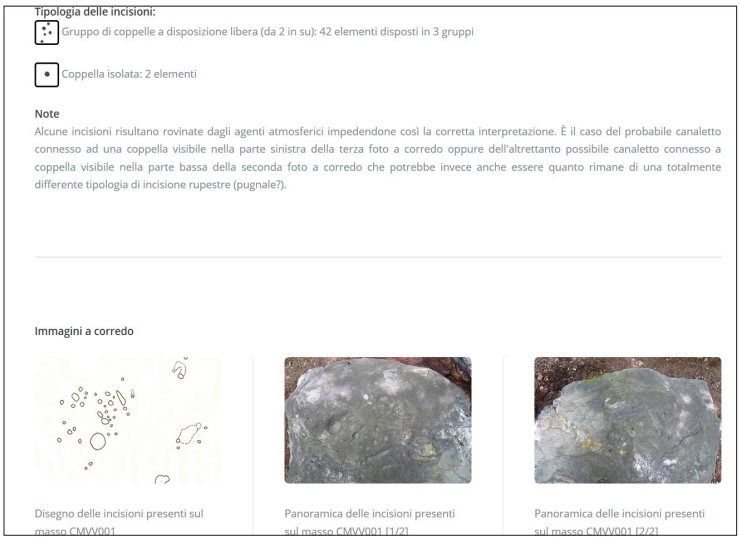
Numero di confronti $\approx I*t^2*G^2$

L'intero processo può essere reiterato fino ad un massimo teorico di V volte (V=numero delle variabili).

Bibliografia

- «La civiltà camuna e l'arte rupestre della Valle», Priuli, pubblicato da Tip. S. Eustacchio, 1976;
- «Incisioni preistoriche europee: vita quotidiana, tecniche e culto nell'arte rupestre», Priuli, pubblicato da Società Archeologica Comense, 1977;
- «Preistoria in Valle Camonica: itinerari illustrati dei siti e dell'arte rupestre», Priuli, pubblicato da Museo didattico d'arte e vita preistorica, 1979;
- «Incisioni rupestri nelle Alpi», Priuli & Verlucca, 1983;
- «Incisioni rupestri della Valcamonica», Priuli & Verlucca, 1985;
- «Incisioni rupestri e megalitismo nel Verbano Cusio Ossola», Copiatti, De Giuli e Priuli, Grossi, 2003;
- «Il Linguaggio della Preistoria. L'arte Preistorica in Italia», Priuli, Ananke, 2006;
- «Incisioni rupestri in Val Dumentina», Astini, Sibrium, 1969;
- «Incisioni Rupestri», Miozzi, Il Rondò, Almanacco di Luino e dintorni, 2007;
- «Archeologia rupestre della Svizzera italiana», Binda, Dadò, 2007;
- «Clustering – Sistemi informativi per le Decisioni», Prof. Claudio Sartori, Università di Bologna.





Qui sopra vengono presentati due spezzoni a titolo esemplificativo dell'attuale scheda delle incisioni rupestri utilizzata dal Gruppo Archeologico Luinese nell'opera di catalogazione delle evidenze presenti nel territorio della Comunità Montana Valli del Verbano e, in un secondo momento, della Comunità Montana del Piambello.

GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE • FOGLIO INFORMATIVO DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI

20 anni di Meeting

di Stefano Torretta

Partecipare ai Meeting nazionali dei Gruppi Archeologici DLF d'Italia è sempre un piacere. I motivi sono i più disparati: ritrovare vecchi amici, conoscere nuovi appassionati, visitare le bellezze di cui l'Italia è estremamente ricca, assaggiare le bontà culinarie che contraddistinguono le diverse aree della Penisola... la lista potrebbe andare avanti a lungo! Quest'anno il piacere di ritrovarsi a Roma è stato maggiore del solito vista la speciale ricorrenza: il 2017 ha visto i festeggiamenti dei 20 anni dei Meeting ai quali andavano ad aggiungersi i 40 anni del Gruppo Archeologico DLF Roma. Quattro giorni (dal 19 al 22 ottobre) non solo di incontri al chiuso, tra presentazioni dei singoli Gruppi e un pomeriggio di relazioni di rinomati studiosi, ma anche, e soprattutto, visite all'aperto.

1

2

3

Le **Terme di Caracalla** (foto 1-7), con l'imponente monumentalità delle strutture sopravvissute, lasciano ancora oggi il visitatore ammutolito dalla grandezza e dalla maestosità degli ambienti. Le decorazioni sopravvissute, tra marmi, stucchi e mosaici, riescono in parte a trasmettere quel senso di ricchezza e fasto che l'antico visitatore doveva cogliere ad ogni passo. Se le strutture all'aperto stupiscono, le gallerie sotterranee, adibite in parte ad esposizione di materiali architettonici recuperati sul sito delle terme, mostrano l'altra faccia della medaglia. Mentre i cittadini si godevano gli agi tra palestra e saune, pochi metri al di sotto dei loro piedi vi era un brulicare di attività atte al mantenere in funzione il mastodontico impianto termale. Per l'occasione è stato possibile visitare il mitreo (foto 6-7) delle Terme, normalmente chiuso al pubblico. Anche in questo caso le dimensioni delle sale sotterranee tolgono il fiato, abituati magari a dimensioni più contenute come quelle del Mitreo sottostante la basilica di San Clemente (vedi Archeologando n.29). È un peccato che non vi siano presenti immagini del dio, ma i resti della struttura posta a chiusura della sala (foto 7) permettono di farsi un'idea di dove potesse essere collocata la statua di Mitra o un altare con bassori-

4

5

6

7

8

lievo che lo raffigurasse.

La visita alle sale della ***Domus Aurea*** (foto 8-12) sul colle Oppio è un'ulteriore esperienza di magnificenza e grandiosità dell'antica Roma. I pochi resti delle magnifiche pitture in stile pompeiano (foto 8-11) che sono sopravvissuti alla devastante distruzione compiuta dall'umidità e dalla pioggia riescono ancora a mostrarci la bravura degli artisti imperiali e l'opulenza di queste sale che dovevano essere la parte privata del famoso palazzo di Nerone. Visitare sale come quella della cosiddetta "volta dorata", attualmente utilizzata per un'esperienza di realtà virtuale estremamente coinvolgente e tecnicamente ben realizzata, abbatte le barriere dei

9

10

11

12

secoli: in questo salo, sono passate non solo personalità dell'antica Roma, ma anche illustri artisti del Rinascimento come Pinturicchio, Raffaello o Michelangelo, che rimasero affascinati e ispirati dalle pitture di altissima qualità, nonché personalità esterne all'ambito artistico quali Giacomo Casanova e del Marchese de Sade. Esempio perfetto di storia stratificata che si mostra agli occhi, visto che sulle pareti rimangono ancora le firme di queste grandi persone. Ritrovarsi nella sala ottagonale (foto 12), seppur spoglia degli antichi fasti, lascia senza fiato, tanto più dopo aver visitato le due sale attigue dove sono ancora visibili immagini tratte dalla mitologia e legate sala alla storia di Achille a Skyros e a quella di Ettore e Andromaca.

Dagli oscuri antri della *Domus Aurea* allo sfavillante sole del **Circo Massimo** (foto 13-16), il cambio di atmosfera è totale. La visita all'area archeologica installata nel lato corto meridionale ci mostra una zona del Circo estremamente vivace di attività, con le singole botteghe (locande, vendita di generi alimentari, magazzini, lupa-

13

nari, lavanderie, cambiavalute) che si affacciavano sulla galleria che permetteva di raggiungere i diversi settori delle gradinate. Quest'area, riaperta solamente da un anno, presenta anche alcuni resti del monumentale arco di Tito che chiudeva il lato sud. Non mancano neppure le evidenze medievali, con la Torre "della Moletta", anch'essa restaurata di recente per quanto riguarda alle

14

15

murature originali.
La chiusura di un ciclo di visite dedicato alla grandiosità di Roma non può che essere lasciato al **Foro Romano** (foto 17-19). Nonostante alcuni fastidiosi scrosci temporaleschi la visita è riuscita a toccare tutte le evidenze più importanti, dalle due basiliche (Giulia ed Emilia) al Tempio di Vesta e alla casa delle Vestali, dal Tempio di Antonino e Faustina al Tempio del Divo Giulio, dai *Rostra* al *Lapis Niger* fino a giungere alla Basilica di Massenzio e Costantino. Riassumere in poche righe ed in una manciata di fotografie un'area cronologicamente complessa come il Foro è impresa impossibile. Come si è spesso detto in questi anni all'interno di questi brevi riassunti, il Meeting è una creatura che va sperimentata dal vivo.
Visto il grande piacere che scaturisce ogni anno dal poter passare alcuni giorni immersi in affascinanti evidenze archeologiche, tra sapori, colori e profumi di altre regioni, ci si augura che i Meeting annuali dei Gruppi Archeologici DLF, dopo aver tagliato l'invidiabile traguardo dei 20 anni, possano prosperare ancora per lunghi anni. L'augurio è che il Meeting 2018 possa essere ancor più affascinante e coinvolgente rispetto a quelli passati, e l'invito a partecipare è aperto a chiunque sia rimasto incuriosito da quanto letto e visto tra queste pagine.

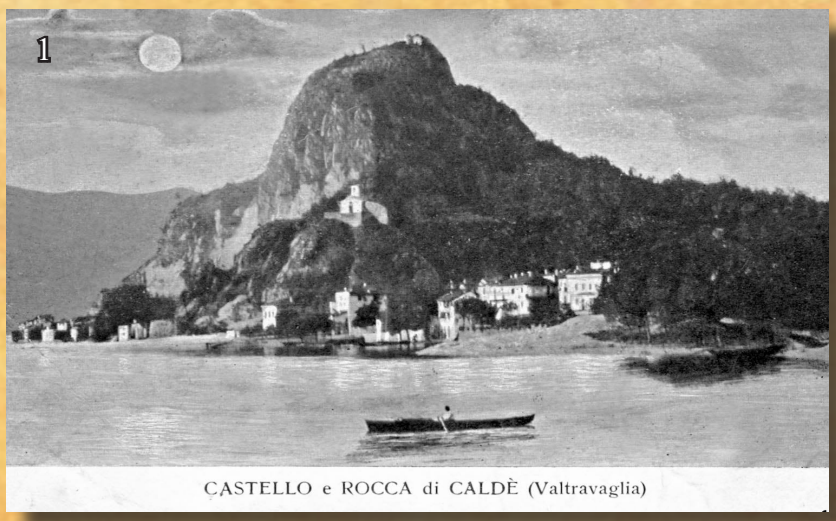
16

17

18

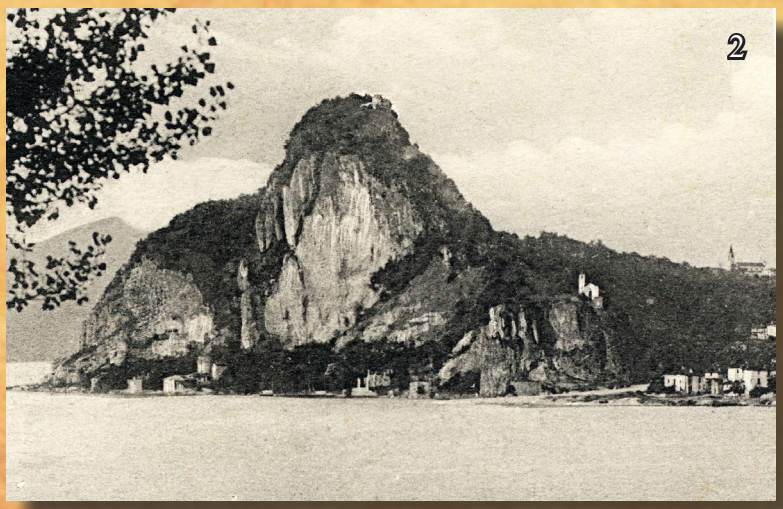
19

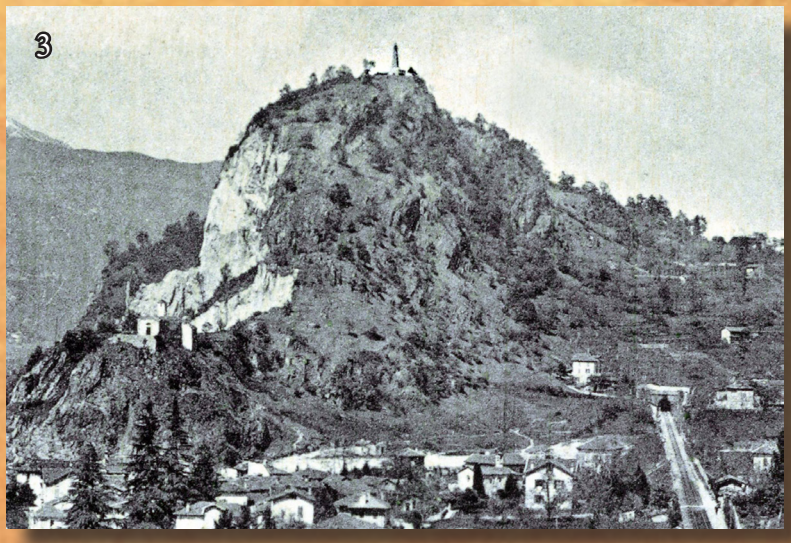
Scatti dal passato



Questa edizione delle cartoline provenieti dal passato è dedicata alla Rocca di Travalia ed alla progressiva distruzione delle sue strutture.

1: Castelveccana, 1900. Rocca ancora in piedi.
2: Castelveccana, 1913. Alcuni edifici sono stati distrutti.
3: Castelveccana, anni '30. Rimane in vista solo il monumento ai caduti.





Si ringrazia il signor Franco Rabbiosi per le immagini pubblicate in questa pagina

Antiche Ricette

Nadalin di Verona

Il Nadalin (che in dialetto significa "Natalino", ossia "piccolo Natale") è un tipico dolce natalizio di Verona e può essere considerato l'antenato dell'attuale Pandoro, che ha un'origine più recente (1800). Il Nadalin invece viene fatto risalire al 1200, ed è il dolce con cui i veronesi avrebbero festeggiato il primo Natale sotto la Signoria dei Della Scala. Un'altra possibile origine invece lo lega ad un soldato di ventura Lanzichenecco. La storia narra che un giorno, assalito dalla nostalgia, si volle consolare realizzando un dolce con ingredienti di fortuna e, per renderlo più allettante, pensò di dargli proprio quella caratteristica forma a stella che ancora oggi lo contraddistingue.

Ingredienti:
500 g. di farina
250 g. di zucchero in polvere
200 g. di burro
200 g. di latte
5 uova
30 g. di lievito di birra
50 g. di mandorle spellate
50 g. di pinoli
40 g. di liquore all'anice
8 g. di sale
Zucchero a velo q.b.

All'interno di una ciotola, sciogliere il lievito con 70 g. di latte tiepido; aggiungere 100 g. di farina ed impastare il tutto per una decina di minuti: si deve ottenere un composto liscio, asciutto ed elastico. Formare una palla, coprirla con un telo e farla lievitare a temperatura ambiente in un luogo caldo e privo di correnti d'aria per mezz'ora (deve raddoppiare).
Trascorso questo tempo, preparare il secondo impasto: sciogliere 80 g. di zucchero in 100 g. di latte, aggiungere 300 g. di farina, due uova e, per ultimo, amalgamare anche il panetto lievitato precedentemente preparato.

Trasferire il composto sul piano di lavoro leggermente infarinato e lavorarlo per circa 12 minuti; trascorso questo tempo, unire 100 g. di burro ammorbidito a temperatura ambiente e formare una palla; trasferirla in una ciotola, coprirla e farla nuovamente lievitare per due ore.

Trascorso questo tempo, preparare il terzo ed ultimo impasto: amalgamare 100 g. di farina con 70 g. di zucchero, il sale, tre tuorli d'uovo, 30 g. di latte ed il liquore all'anice; unire anche il secondo impasto preparato e lavorare il tutto per 15 minuti; incorporare quindi 100 g. di burro morbido, riformare una palla, coprirla e farla riposare ancora per mezz'ora.

Trascorso questo tempo, trasferire l'impasto su una placca precedentemente foderata con della carta forno e dargli la caratteristica forma di stella nel seguente modo: praticare sulla palla due profonde incisioni orizzontali e due profonde incisioni verticali; una alla volta, prendere con due dita le otto parti vicine al "bottone" centrale e tirarle dolcemente verso l'esterno e verso il basso, in modo da ottenere i raggi della stella. Lasciare lievitare al caldo per tre ore.

Nel frattempo, preparare la glassa di copertura: versare in una terrina le mandorle tritate piuttosto grossolanamente, i pinoli e 100 g. di zucchero ed inumidire il tutto con un po' di albume leggermente sbattuto.
Trascorso il tempo di lievitazione, ricoprire la superficie del dolce con la glassa (premendo leggermente la frutta secca per farla aderire bene) e cuocere in forno preriscaldato a 180° per circa 40-45 minuti.

Una volta raffreddato, trasferirlo su un piatto di portata e spolverizzarlo con abbondante zucchero a velo fatto cadere a pioggia da un colino.

Stefano Torretta

CALENDARIO MOSTRE

Mithra. Un dio orientale in Valdarno

Chiusura: 31 dicembre 2017
Dove: Cavriglia (AR)
Auditorium del Museo Mine

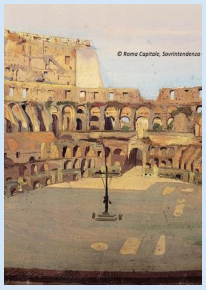
Info: 055.3985046
info@minecavriglia.it

Heavy Metal. Come il rame cambiò il mondo

Chiusura: 14 gennaio 2018
Dove: Bolzano
Museo Archeologico dell'Alto Adige

Info: 0471.320100
museum@iceman.it

Colosseo. Un'icona



Chiusura: 7 gennaio 2018
Dove: Roma
Anfiteatro Flavio - Colosseo

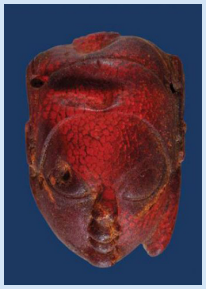
Info: 06.39967700

Odisee. Diaspore, invasioni, migrazioni, viaggi e pellegrinaggi

Chiusura: 19 febbraio 2018
Dove: Torino
Palazzo Madama

Info: 011.4433501

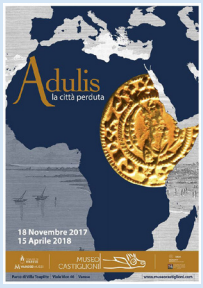
Le ambre della principessa. Storie e archeologia dell'antica terra di Puglia



Chiusura: 7 gennaio 2018
Dove: Vicenza
Gallerie d'Italia - Palazzo Leoni Montanari

Info: 800.578875
info@palazzomontanari.com

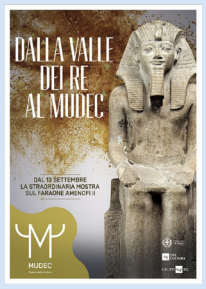
Adulis, la città perduta



Chiusura: 15 aprile 2018
Dove: Varese
Museo Castiglioni

Info: 0332.1692429 - 334.9687111
info@museocastiglioni.it

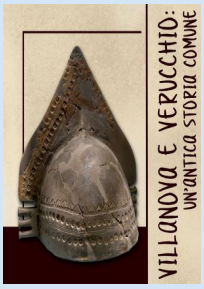
Egitto. La straordinaria scoperta del Faraone Amenofi II



Chiusura: 7 gennaio 2018
Dove: Milano
MUDEC - Museo delle Culture

Info: 02.54917
info@mudec.it

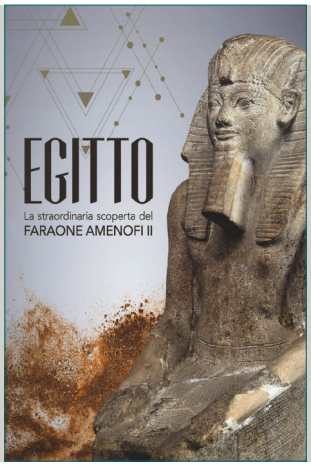
Villanova e Verucchio: un'antica storia comune



Chiusura: 10 giugno 2018
Dove: Castenaso (BO)
MUV - Museo della civiltà Villanoviana

Info: 051.780021
muv@comune.castenaso.bo.it

LA BIBLIOTECA ARCHEOLOGICA



Egitto. La straordinaria scoperta del faraone Amenofi II. Catalogo della mostra (Milano, 13 settembre 2017-7 gennaio 2018)
P. Piacentini, C. Orsenigo (a cura di)
24 Ore Cultura

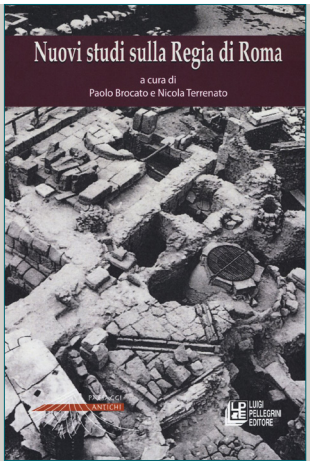
Egitto, Valle dei Re, 1898. L'archeologo Victor Loret riporta alla luce il sarcofago di Amenofi II, sovrano appartenente alla XVIII dinastia, rinvenuto all'interno di una maestosa sala a pilastri in compagnia di altre mummie regali, tra cui quelle della madre e della nonna di Tutankhamon. La mostra e il catalogo ad essa affiancato raccontano la vita di Amenofi II, dei suoi familiari e della società del suo tempo, dalla vita quotidiana al contesto geografico, dalle campagne militari alle credenze religiose.

Prima di Como. Nuove scoperte archeologiche dal territorio. Catalogo della mostra (Como, 30 settembre-10 novembre 2017)
M. Uboldi (a cura di)
Società Archeologica Comense

Per la prima volta in mostra, reperti archeologici di grande importanza storica, esito della ricerca condotta a Como negli ultimi dieci anni, vengono esposti nella suggestiva Chiesa di San Pietro in Atrio. I temi principali della mostra sono i corredi funerari della prima età del Ferro provenienti dagli scavi di S. Fermo della Battaglia, via per Mornago (2006) e di Grandate, emersi nel 2011 durante la costruzione della nuova Pedemontana; l'enigmatica area religiosa/monumentale del Nuovo Ospedale Sant'Anna (scavi 2007), risalente al VI secolo a.C., costituita da un grande circolo del diametro di 70 m; un ripostiglio sacro dell'Età del Ferro rinvenuto sul Monte San Zeno in Val d'Intelvi; i più recenti dati archeobiologici sul clima, la vegetazione, l'alimentazione umana in età protostorica.

Nuovi studi sulla Regia di Roma
P. Brocato, N. Terrenato (a cura di)
Pellegrini Editore

Il volume presenta i risultati di tre anni di riesame degli scavi di Frank Brown, condotti nel sito della Regia sotto gli auspici dell'American Academy in Rome nel 1964-65. Usando l'archivio degli scavi di Brown e una rianalisi dei materiali portati alla luce, gli autori riconsiderano le ricostruzioni e le cronologie di Brown per uno degli edifici più misteriosi del foro romano.



Fanum Fortunae e il culto della dea Fortuna
O. Mei, P. Clini (a cura di)
Marsilio Editore

È molto significativo che la città di Fano abbia voluto dedicare alla memoria di Mario Luni un congresso di archeologia dedicato al municipio romano, alla cui riscoperta l'insigne studioso aveva orientato parte della sua attività scientifica, consacrata, come è noto, in prevalenza a Cirene e alla Cirenaica e al tratto finale della Via Flaminia, dal Passo della Scheggia ad Ariminum. Fondamentali infatti sono stati i suoi studi relativi alla cinta muraria di Fanum Fortunae, alla storia della ricerca archeologica sul municipio romano e alla sua urbanistica e architettura, confluiti in anni recenti nel volume Studi su "FanumFortunae", imprescindibile riferimento bibliografico per ogni futura indagine sulla città. Il convegno, particolarmente stimolante, ha fatto il punto sulle ricerche dedicate alla dea Fortuna e al suo rapporto con la città di Fano, con particolare riguardo agli eventi che possono aver determinato la nascita del famoso santuario e alle ipotesi sulla sua ubicazione.

Gruppo Archeologico DLF Roma
Via Bari 22, 00161 Roma
tel. 06.44180224 - 347.0144268 – 338.9145283
gruppoarcheo.dlfroma@tiscali.it
www.gruppoarcheodlfroma.it

L'archeologia è sempre viva
Gruppo Archeologico DLF Roma: 40 anni di vita e 20 di Meeting

Il Gruppo Archeologico DLF Roma dal 19 al 22 ottobre ha festeggiato 40 anni di vita. Un'attività ininterrotta dal 1997, fatta di incontri culturali, visite guidate a Roma e gite in Italia, viaggi all'estero in tutto il mondo (dal Tibet al Perù, dallo Yemen alla Turchia, dal Messico allo Sri Lanka), come anche di scavi e attività di valorizzazione, mostre ed eventi.

Nei quattro giorni da poco trascorsi, si sono svolte molte iniziative: giovedì 19 ottobre il XX Meeting dei Gruppi DLF d'Italia, che ha visto la partecipazione di tre città in rappresentanza della Penisola: Luino, Gallarate e Verona. Il coordinatore dei Gruppi Archeologici DLF d'Italia, l'infaticabile Marino Giorgetti, ha aperto l'incontro ponendo l'attenzione sulla doppia ricorrenza. Stefano Torretta di Luino ha di seguito presentato la rivista *Archeologando*, da lui curata, importante notiziario delle varie attività del Gruppo lombardo, che vanno dai laboratori nelle scuole all'archivio topografico delle evidenze archeologiche del territorio, dalla creazione di un database delle incisioni rupestri agli scavi a Tremona Castello, in Svizzera. Monica Motto, archeologa in rappresentanza di Gallarate, ha presentato il progetto *Madri silenziose*, previsto per i venti anni che il Gruppo celebrerà nel 2018. Il progetto intende approfondire i vari aspetti della vita delle donne dalla preistoria al 1500 attraverso lo studio dei reperti presenti nel territorio. L'archeologo Nicola Dessì, ospitato in questa occasione, ha commentato il filmato sulla sua terra, *Sardegna insolita*, mettendo in luce i tesori nascosti, soprattutto prenuragici, di cui l'isola è ricchissima. A fine giornata il Gruppo di Roma ha presentato un filmato su *Crustumerium*, un'area archeologica su Via della Marcigliana dove ha svolto attività di scavo e sorveglianza per anni. Venerdì pomeriggio si è tenuto un convegno molto

partecipato a cui sono intervenuti studiosi ed esperti di archeologia, viaggi ed esplorazioni: da Paolo Matthiae, scopritore di Ebla in Siria, a Paolo Carafa, conoscitore della storia romana, che ha sottolineato anche il forte impegno del Gruppo romano per la cultura; dai Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale ad Angelo Domesi, che ha raccontato la vita, ai limiti della sopravvivenza, in Antartide da parte dei ricercatori del CNR. Lorenzo Quilici ha ricordato invece "l'impresa eroica" del Gruppo che nel 1999 ha ripercorso tutta la Via Appia Antica, tappa per tappa, da Roma a Brindisi: 100 persone in viaggio alla scoperta di un'Italia del Sud ricca di storia e di umanità. A conclusione dell'incontro sul palco sono saliti alcuni dei ragazzi di Mozia, l'isola fenicia in cui il Gruppo collabora da anni con la missione dell'Università Sapienza di Roma. La sera del venerdì a cena una grande torta ha celebrato degnamente e golosamente i 40 anni.

I festeggiamenti si sono svolti anche all'esterno. Da venerdì a sabato i partecipanti d'Italia e di Roma sono stati condotti da Francesca Ventre in visite guidate incentra-

te su siti archeologici legati dal filo conduttore della grandiosità di Roma. Le Terme di Caracalla, prima visita guidata, hanno rappresentano in maniera mirabile i fastigi e la potenza romana, essendo il luogo di benessere e attività sportive meglio conservato nella Capitale. Le piscine, i marmi, le pitture, la statuaria, la palestra, i sotterranei (dove circa 1500 tra operai e schiavi lavoravano per assicurare i servizi a circa ottomila cittadini che ogni giorno frequentavano questi luoghi) e il grande mitreo (aperto per l'occasione in via esclusiva), tutto questo forma un complesso eccezionale. La *Domus Aurea*, palazzo imperiale di Nerone, magnifico e straripante nella sua estensione, è stata oggetto di visita nella versione di cantiere di restauro, con l'obbligo di indossare il casco e con una simulazione in realtà virtuale molto emozionante e vivace che riporta immediatamente ai tempi dell'imperatore. Tra i monumenti scelti per il tour anche il Circo Massimo, il più grande luogo di spettacoli di Roma, dove si svolgevano le corse, con le quadrighe e i condottieri di quattro squadre agguerrite che piace pensare seguite dall'imperatore e dai suoi ospiti sugli spalti sotto il Palatino. Infine nel Foro Romano, domenica mattina l'archeologo Angelo Amoroso ha guidato i soci nel percorso dove si celebravano i Trionfi e lungo il quale sfilavano in pompa magna i vincitori con il bottino di guerra. Quale sarebbe potuto essere un saluto migliore se non il luogo dove è concentrata la storia della *Caput Mundi*, con le testimonianze dei re successori di Romolo, la Casa delle Vestali, la Curia e la Colonna di Foca, ultimo monumento posto nel Foro "vecchio" di secoli, ma carico di significati unici?

Francesca Ventre e Paola Palmitano
(Gruppo Archeologico DLF Roma)

Viaggio nell'Unione Sovietica degli anni ottanta

Luglio 1983, tornato da un torrido viaggio in Egitto, mi venne fatta la proposta da parte del DLF Roma di accompagnare un gruppo di 20 persone in Russia. Senza neanche riflettere accettai subito, non volevo perdere l'occasione di un viaggio che era da tempo nei miei desideri.

Era eccitante per me una simile proposta, passare da Paesi cosi distanti e diversi, come l'Egitto e Russia con culture e governi particolari. Ebbi appena il tempo per preparare la valigia e i documenti necessari, con curiosità consultai il programma, mi colpì maggiormente il tratto della regione siberiana verso la fine del nostro viaggio.

Come purtroppo prevedevo, nel programma era prevista la visita di fabbriche che ostentavano lo sviluppo sovietico nei più vari settori, con tanto di incontri con sindacati, scuole e colonie.

Per far comprendere quello che era la Russia degli anni '80 devo fare delle precisazioni. La denominazione era diversa, si chiamava URSS (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche), era il più grande Stato al mondo per superficie (grande 73 volte l'Italia), con una popolazione di 260 milioni di persone di varie etnie. Il massimo organo del potere statale era il Soviet Supremo.

Prima di partire con piacere constatai che il clima del periodo del viaggio era simile a quello occidentale, visto che di solito temo il freddo e amo i Paesi caldi.

Poi arrivò il giorno della partenza, il 27 luglio. Dopo circa 4 ore di volo ero a Mosca.

Mosca nata nel XII secolo, su una collinetta atta alla difesa, lungo la riva sinistra della Moscova, ebbe uno sviluppo urbanistico disposto in cerchi concentrici, al centro la fortezza del Cremlino, con al fianco la Città Commerciale (Kitaj Eola), poi nel cerchio successivo, la Città Bianca (Beluj Gorod) e quindi la Città di Terra (ZemJandj Gorod).

Un'intera giornata fu dedicata alla città per visita con coda al mausoleo di Lenin (imbalsamato), la piazza Rossa su cui si affaccia il Palazzo del Potere, la Basilica di San Basilio e purtroppo la Mostra delle Realizzazioni Economiche dell'Unione Sovietica. E poi la visita del Cremlino (del 1200 circa) la fortezza degli Zar, con i suoi tesori e sede del Governo e quindi del Potere.

Quello che destò il mio interesse fu la sera nella Piazza Rossa l'accensione della grande Stella Rossa posta nella parte alta del Cremino. Bisogna sapere che occorrono 11 ore perché il sole passi sull'intera superficie dell'URSS (9.000 km), quando scende la sera a Mosca si accende la Stella, in quel momento a Vladivostok (sulla costa orientale di fronte al Giappone) il sole del giorno successivo sta sorgendo dal mare, mentre nell'ultima isola sovietica dell'Alaska è già mattino. Questo dimostra l'immensa superficie dell'URSS. In uno dei cortili all'interno del palazzo possiamo osservare una gigantesca Campana, la più grande al mondo, alta ben 8 metri e dal peso di 200.000 kg, ma mai usata.

La visita proseguì nella bellissima chiesa di San Basilio, oggi museo, con la sua cupola a cipolla, edificata per celebrare la vittoria sui Mongoli, e nella bellissima cattedrale dell'Assunzione e dell'Arcangelo. Restava da visitare la città di Zagarsk che visitammo l'ultimo giorno del viaggio.

Dopo aver risolto qualche problema legato alla sistemazione delle stanze ai miei amici feci le raccomandazioni sul comportamento, come non fare domande e discorsi politici, osservare quanto chiedeva la dogana, non fare domande scomode alla guida, non rimanere staccati dal gruppo. In hotel, un guardiano normalmente una donna tipo "siberiano" per ogni piano, registra il nome di eventuali visitatori, incorruttibile.

La tappa successiva fu in Kazakistan, una delle 15 Repubbliche Sovietiche e precisamente ad Alma-Ata (Padre dei meli), un luogo contornato da una catena di montagne, sotto la Cina con il deserto del Gobi. Singolare fu la visita di una chiesa costruita completamente di legno senza usare un chiodo. Nel Museo Nazionale del Paese fu impossibile sottrarsi alla Mostra delle Realizzazioni Economiche del Paese. Lasciata questa zona arrivammo via terra in Uzbekistan e attraverso la via del Serpente, percorsa anche da Alessandro il Grande e dal nostro Marco Polo, arrivammo alla mitica Samarcanda, ma prima di arrivarci d'obbligo due visite legate al progresso del comunismo e il cambio della guardia al Mausoleo di Lenin eseguito da ragazzi armati di tutto punto. Comunque Samarcanda vale un viaggio: è un panorama di cupole e minareti, una delle più antiche città

carovaniere dell'Asia Centrale, visitata da Marco Polo. Straordinario il Reghistan, la piazza dove si affacciano su tre lati tre Madrase con le rispettive moschee, Ulag-Beg, Scir-Dor, e Tilia-Kar, la piazza anticamente luogo delle esecuzioni capitali, dove la sabbia sparsa sul pavimento serviva ad assorbire il sangue. Nell'osservatorio astronomico di Ulug-Beg scesi nella parte sotterranea (l'edificio in superficie è stato totalmente distrutto da Tamerlano), dove insieme ad altre varie testimonianze, con mia sorpresa trovai appeso ad una parete il ritratto di Galileo Galilei. Nel proseguire il viaggio bellissima la Moschea di Khachi Zinda, i resti dell'imponente Moschea di Tallinin, gli scavi ancora aperti di Afrosiab. Bukhara è invece un enorme museo di storia all'aperto, come dimostrato dalle moschee di Miri-Arab, Nogoki, Attari, il minareto di Kalin e altre testimonianze.

Poi fu la volta di Khiva, nell'oasi di Khozem, che ci colpì per il suo imponente aspetto medievale, costruita interamente in adobe (mattoni cotti al sole), con due chilometri di mura merlate ancora intatte. Da vedere il Centro di Teologia islamica, posto lungo le vie carovaniere provenienti dalla Cina e dall'India, il Palazzo di Thas- Chialuli edificio del Khan con scuderie e harem, composto da 160 camere. Inoltre Hica–Kala nel centro storico, mentre all'esterno dell'edificio il Dishan-Kala c'è l'imponente minareto incompiuto (alto 26 metri) a causa della morte prematura del suo mecenate. Arrivammo poi a Taskhent, la capitale distrutta negli anni '60 da un terremoto, ora interamente ricostruita. Quindi è rimasto poco del passato, come una bellissima madrasa rimasta intatta nonostante il sisma.

Con un volo di 4 ore arrivammo a Irkutsk in Siberia, fondata nel 1652 come fortezza militare all'incrocio di tre fiumi giganteschi tra cui l'Angara, lungo il quale zatterre fatte di tronchi d'albero scendono i fiumi, vere isole galleggianti. Ancora esistevano le casette in legno che testimoniavano un passato legato alle ricchezze dei traffici tra l'Est e l'Ovest della regione asiatica. L'antico cimitero, con numerose stele di carattere nobiliare, ricordavano i nobili decabristi, in esilio per volere dello

Zar, che qui avevano creato una seconda corte come quella di Pietroburgo.

Le piccole chiese in tronchi d'albero, semibuie, appena rischiarate da solitarie candele illuminavano meravigliose icone, il lento salmodiare creava un'atmosfera irreale, il rosario bisbigliato da sonnolente vecchiette invitava a meditare, un momento fuori del mondo.

Dell'escursione al lago Baikal ne ho un ricordo piacevole. È il più grande serbatoio di acqua dolce del mondo, profondo 1700 metri. Le sue sponde sono contornate da casette in legno con tendine ricamate alle finestre e fiori ovunque, un piccolo paradiso. Attraversiamo la taiga con le sue foreste di betulle. Qui tutto ci sembrò gigantesco, nel lago si immettono ben 350 fiumi e ne esce uno solo, l'Angara. Grandi dighe idroelettriche irradiavano corrente in tutta la Siberia e oltre. Le casette lungo i fiumi erano a disposizione dei funzionari governativi, così cautamente ci informò la nostra guida Olga, che ci confessò di aver imparato l'italiano dalle lezioni di lingua trasmesse nelle ore notturne dalle reti italiane. Siamo ora a Bratsk, fondata nel cuore della Siberia Centrale dagli esploratori di "nuove terre", famoso per la sua diga, la terza al mondo per grandezza e potenza. Visitammo le fabbriche poste lungo il fiume, costretti a camminare su passerelle di legno, in quanto il terreno era un mare di fango, le ciminiere eruttavamo nel cielo un fumo nero come la pece, gli operai sembravano automi, troppo seri. Visitammo la mensa, un mondo irreale dove si mangiava in silenzio. Un odore di cipolle e patate ci seguiva ovunque. Il sindacato ci spiegò che durante il periodo estivo i più meritevoli avevano diritto alle colonie per rimettersi dal lavoro invernale.

Con un volo di linea arrivammo a Ulan-Bator, la capitale della Mongolia, pernottammo nelle famose jurte, a circa 1300 metri di altezza lungo le propaggini dei monti Khente. Fu interessante la visita al monastero buddista di Gandan, residenza del Budda vivente capo dei Lama mongoli, e il passaggio in un villaggio, dove c'era una partita dello sport nazionale, a cavallo simile al polo. Si

disputava poi il possesso dei resti di una pecora, sommersi da un polverone che arrivava fino a noi.
Ritornammo poi a Irkutsk per proseguire via terra verso la bassa Siberia, con meta Nuova Sibirski, attraversando la tundra gelata, dove anche le tombe sono sollevate con palafitte da terra, non so se per difesa dai lupi o dal terreno acquitrinoso. La betulla era ovunque, con la corteccia si facevano tende, utensili per la casa e molte altre cose, specialmente nel periodo dell'uomo primitivo.
Nuova Sibirski era una città giovane per giovani (dai 25 ai 45 anni), data la zona inospitale si accettavano solo persone in buona salute e con un contratto lavorativo di 10 anni, con ottimi stipendi, con alla fine il diritto a scegliersi un nuovo lavoro e luogo. Qui, infatti, si scoprì la ricchezza di un petrolio pulito. Fu per questo motivo che più a nord fu costruita la nuova ferrovia chiamata Baum lunga 4000 km, all'epoca del viaggio non ancora attiva. A Nuova Sibirski abbiamo -40 gradi permanenti. È una città nata dalla tecnologia, le abitazioni sono sopraelevate, confortevoli, tutti i servizi a livelli superiori, palestre, luoghi di divertimento, piscine. Praticamente ci sembrò la città del futuro dove tutti avevano superato esami estremamente severi per accedervi.
Percorrendo una strada sopraelevata, parlando tra noi ricordammo con nostalgia la taiga fertile e il buon clima dell'Uzbekistan.
Da lontano giganteschi tralicci, torri, tubature sopraelevate e trivelle annunciavano la città.
Vale la pena di ricordare che la guida anche in questo caso mi aveva preavvisato come avremmo dovuto comportarci. Entranti in città il pullman si fermò davanti a un hotel modernissimo in stile americano. Come stabilito scesi per primo: da un gruppo di giovani, tipo comitato di accoglienza, uscì una splendida ragazza con una tunica bianca ricamata di rosso, portando un vassoio con sopra un pane, simile ad una piccola pagnotta, e un vaso di legno contenente latte di cavalla chiamato Unghamcumisk. Posò tutto su un piccolo tavolo intarsiato, situato tra me e lei che spezzò il pane che mangiai. Poi sorseggiai il latte, mi fu dato un tovagliolo ricamato come la tunica della ragazza, a quel punto al comando della nostra guida scoppiò un applauso tra i due gruppi. Questa volta pensò a tutto la guida, sia per le stanze che per il resto, sembrava di vivere non i Russia ma in America, ci accolsero con le canzoni di attualità in Italia, con le voci di Claudio Villa, Tajoli, Gino Latilla ed altri, come fossimo a casa.
Ci preparammo per la cena pregustando, io e il mio amico Settimio, qualcosa di speciale e così fu. Piatti italiani anche per i giovani del posto. I brindisi furono molti, ma contenuti, perché eravamo stati preavvisati: divertirsi senza eccedere. Dopo cena ecco il ballo, nessuno rimase seduto, alla fine ero sudato al punto che mi tolsi la giacca e sventolandola in alto gridai il numero della mia stanza, così goliardicamente. Fui uno degli ultimi a chiudere il ballo, nonostante la mattina presto si dovesse partire, mentre i giovani avrebbero dovuto lavorare.

Era appena l'alba quando salii in pullman, ero nel primo posto vicino alla porta, quando sentii dei colpi sul vetro. Sorpreso guardai, vidi una ragazza bruna che mi faceva segno di scendere, mi trovai di fronte a lei, aveva gli occhi lucidi forse aveva pianto. Mi baciò sulla guancia e poi trasse dalla tasca un pacchetto e lo aprì, con un sorriso mi diede una penna stilografica a stantuffo, poi una bottiglietta di profumo. La guida seguitava a chiamarmi, lei con le lacrime agli occhi mi baciò sulla bocca mormorando una parola che non compresi. Sollecitato salii sul pullman abbassando subito il vetro del finestrino, ma mandandole con la mano un bacio, lei era immobile, poi tutto sparì all'orizzonte.
Rimasi in silenzio, nessuno mi interpellò, compresero che qualcosa di particolare era avvenuto.
Cercai di capire, forse avevamo ballato insieme, il sentimento aveva preso il sopravvento sul resto. Pensai : "mi auguro che la tua vita possa essere serena, ciao piccola, non ti dimenticherò…".
Mosca fu poi l'ultima giornata del viaggio, con una visita alla cittadella di Zagorsk (a 80 km di distanza), con chiese ortodosse del XV secolo. Mi ritrovai quindi a Mosca alla fine di un viaggio che lasciò un segno indelebile dentro di me.
Nei miei ricordi serbo un piccolo ricordo concreto: un involucro che nasconde il sogno di una ragazza, un profumo e una penna…

Marino Giorgetti
(Coordinatore dei Gruppi Archeologici DLF d'Italia)

Il **Gruppo Archeologico Luinese**

augura

a tutti i Soci,
ai frequentatori,
agli amici sparsi su e giù per la penisola,
a tutti i collaboratori che partecipano ad Archeologando
e ai colleghi dei Gruppi Archeologici del DLF di tutta Italia

un felice Natale ed un ottimo anno nuovo.